

CATECHESI

RIVISTA MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE

Direttore: Don Gerolamo Luzi

CIRCOLO SAN GIOVANNI BOSCO

GIUGNO 1941-XIX · ANNO DECIMO · NUMERO SEI

Spedizione in abbonamento postale · Gruppo terzo

RIVISTA "CATECHÈSI" MENSILE
PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Anno X | Giugno 1941-XIX | Numero 6

SOMMARIO

A 100 anni da una prima Messa . . . . . *pag.* 241

D. Bosco e l'educazione etico-religiosa. GIOVANNI MODUGNO . . . . . » 244

Amore fattivo pel sacerdozio cristiano. D. GEROLAMO LUZI . . . . . » 250

Grandezze ed eroismi sacerdotali . . . . . » 256

La Crociata Catechistica nella provincia di Don Bosco » 263

La Grande Promessa . . . . . » 268

Per la «nobilissima» campagna su la S. Messa: I. - II. D. EMILIO FOGLIASSO . . . . . » 273

Il Catechismo nella famiglia. D. ATTILIO TESTOLINI » 280

Il Catechismo, libro celeste! Una F. di M. A. . . » 284

Interessanti iniziative e libri nuovi! . . . . . » 285

ABBONAMENTI ANNO 1941-XIX
(Italia e Colonie)

Sostenitore:	per un anno L. 15 —	per un semestre L. 8 —
Ordinario:	» » » L. 12 —	» » » L. 6,50
Di favore:	» » » L. 10 —	» » » L. 5 —
ESTERO:	» » » L. 17 —	» » » L. 8,50

NB. Gli abbonamenti non ordinari siano inviati all'Ufficio Catechistico *Via Cottolengo* 32 - Torino.

DIREZIONE:
Pontificio Ateneo Salesiano,
Via Caboto, 27, TORINO (110).

AMMINISTRAZIONE:
Società Editrice Internazionale,
Corso Reg. Margherita, 176, TORINO (109)

A 100 anni da una prima Messa



Il 5 giugno 1841 da Mons. Fransoni, Arcivescovo di Torino, nella cappella dell'episcopio S. G. Bosco ricevette la sua Ordinazione sacerdotale: all'indomani, festa della SS. Trinità, egli celebrava la prima S. Messa nella chiesa di S. Francesco di Assisi. *Ero ansiosamente aspettato in mia patria* — cosí egli scrive nelle « Memorie dell'Oratorio » — *dove da molti anni non si era piú celebrata Messa nuova; ma ho preferito celebrarla in Torino senza rumore, e quello posso chiamarlo il piú bel giorno della mia vita!* Cosí il Santo parla della sua prima Messa. Ma il ricordo di tale celebrazione non può essere dimenticato. Poiché D. Bosco sentí il Sacerdozio come un elemento essenziale della sua opera educativa, anzi di tutta la vasta missione che anche in altri campi la Provvidenza gli affidò.

In circostanza solenne egli affermò che intendeva essere sempre prete, non solo coi suoi fanciulli, ma nel palazzo dei re e dinanzi ai suoi ministri. E lo fu veramente, perché intese volgere tutta l'opera sua per riavvicinare le creature a Dio, per salvare il maggior numero possibile di anime. Ad altro non pensò, di altro non si curò.

E nel ricevere il potere sacerdotale egli volle fissare le direttive del suo apostolato che doveva essere vasto e multiforme, ma sopra tutto doveva esplicarsi nell'insegnamento religioso inteso come mezzo fondamentale di formazione cristiana. Parlando dei cinque mesi da lui trascorsi a Castelnuovo in cui funzionò da vicecurato, dopo aver accennato alle varie incombenze esercitate, soggiunge: *la mia delizia era fare catechismo ai fanciulli, trattenermi con loro, parlare con loro.*

Nelle *Risoluzioni* fissate in occasione della prima Messa egli stende un programma di pietà semplice e sentito, di sobrietà ammirevole, di lavoro incessante (*non darò al corpo piú di cinque ore ogni notte!*) e di zelo squisitamente apostolico.

Ecco tre propositi che egli praticherà generosamente e che rivelano cosí perfettamente il suo animo. Ad essi anche i catechisti possono largamente ispirarsi per lo svolgimento della loro altissima missione:

Occupare rigorosamente il tempo.

Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvar anime.

La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa.

Queste risoluzioni ci spiegano la sua incessante attività, il suo perenne spirito di letizia e di amabilità e il successo delle sue iniziative. C'è un altro particolare che merita di essere rilevato. Soggiunge il Santo:

È pia credenza che il Signore conceda infallibilmente quella grazia, che il nuovo Sacerdote gli domanda celebrando la prima Messa: io chiesi ardentemente l'efficacia della parola, *per poter fare del bene alle anime. Mi pare che il Signore abbia ascoltato la mia umile preghiera.*

Ecco una grazia che deve essere particolarmente a cuore non solo dei sacerdoti, ma di tutti i catechisti! Quante parole noi diciamo ai nostri allievi! E si sa che *verba volant.* Oh davvero tante parole volan via presto senza traccia alcuna, come foglie sparse al vento. La nostra missione catechistica non è vana esercitazione rettorica: è comunicazione metodica dell'insegnamento religioso che ha un contenuto preciso e determinato. E allora chiediamo al Salvatore divino che le nostre parole, come le Sue, come quelle del suo fedele campione siano efficaci e cioè giungano al cuore a commuovere, a stimolare, a vivificare, ad elevare, a santificare! Quante parole pronunziò D. Bosco! Si potrebbe tentare un calcolo che riuscirebbe fantastico. Parlò nei catechismi, nelle scuole, nelle pre-

diche, nei sermoncini, nelle confessioni, nei colloqui privati e in mille altre forme, ma sempre richiamandosi all'insegnamento divino, spesso — anche fuori di classe — impartendo vere e proprie lezioni di catechismo, perfino a deputati e ministri.

Oh come ci fa invidia una grazia sí bella, se pensiamo all'efficacia enorme che il Santo seppe esercitare su milioni di coscienze! Ne avessimo noi una particella di quel dono divino: come piú vasto e piú fecondo diverrebbe il nostro apostolato!

In questa centenaria ricorrenza preghiamo dunque cosí:

O S. Giovanni Bosco, Padre, Maestro e Protettore dei giovani, tu che celebrando la tua prima Messa umilmente chiedesti e mirabilmente ottenesti il dono dell'efficacia della parola, intercedi per noi, affinché resi partecipi di tale grazia, possiamo svolgere il nostro insegnamento a bene delle anime e a gloria di Dio.

Il Centenario dell'inizio dell'apostolato catechistico di S. Giovanni Bosco è stato celebrato in varie città solennemente. Lasciando al *Bollettino Salesiano* la indicazione di tali commemorazioni ci limiteremo a segnalarne due per il loro speciale valore.

A **Fano** (Pesaro) il 27 aprile u. s. in occasione della premiazione catechistica di tutti i Collegi cittadini fu commemorato D. Bosco catechista da D. Eusebio M. Vismara, Decano della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, che dopo aver mostrato come la storia e la vita della Chiesa siano tutte imperniate sull'insegnamento e sulla pratica della dottrina cristiana, tratteggiò l'opera molteplice che il Santo svolse per l'insegnamento religioso.

A **Padova**, nel teatro del Seminario, il Vescovo diocesano Mons. Agostini, consegnò i diplomi a 1657 nuovi catechisti: in sette anni la Diocesi ha avuto ben 14.000 catechisti diplomati!

Tenne quindi il discorso il salesiano Prof. Don Ghibaudo, il quale iniziò osservando come i catechisti abbiano ricevuto dal Vescovo il mandato di insegnare il Catechismo ai fanciulli delle parrocchie.

Don Bosco, egli ha detto, iniziò il Catechismo, appena sacerdote, con un giovinetto disperso; da qui comincia la sua missione, missione alta e che divenne elemento fondamentale, di educazione per gli allievi degli oratori.

Sull'insegnamento di Don Bosco il Prof. Ghibaudo fece quindi riflettere su due punti: la base e il metodo.

La base, è portare le anime a Gesú Cristo; il metodo, come quello di Gesú: arrivare al pratico mediante la vita informata dalla virtú. Il metodo si può rinchiudere in tre parole: *sapere, saper fare, saper dire.*

D. Bosco e l'educazione etico-religiosa (1)

LA RELIGIONE DELL'AMORE.

L'ideale, al quale D. Bosco fu eroicamente fedele per tutta la vita, è la conquista delle anime, la cristianizzazione della vita mediante una compiuta, armonica, integrale educazione etico-religiosa.

Nel Cristianesimo cattolico egli trova la soluzione di tutti i problemi, teoretici, morali e sociali, dell'umana esistenza; ed è fermamente convinto che nella religione coerentemente vissuta l'educatore può e deve attingere e il fine educativo, a cui mirare, e la via da seguire per raggiungerlo.

Ma qui bisogna fare una considerazione, ch'è indispensabile per intendere la pedagogia di D. Bosco. Il Cristianesimo è sintesi armonica di antitesi, le quali, prese isolatamente, rimangono unilateralità, che sono funeste nell'opera educativa.

Troppo spesso — dice D. Bosco — l'educazione cristiana non risponde al suo scopo, perché ispira nei fanciulli un timore esagerato della presenza di Dio, dipinto come uno spauracchio atto a intimorirli. E poiché il loro cuore facilmente si allontana da ciò che lo intimorisce, l'amore di Dio perde presa *e la soggezione e la diffidenza verso lui prendono il posto dell'espansione fiduciosa e dell'abbandono giocondo e filiale*, la qual cosa D. Bosco non si stanca

(1) *Pubblichiamo volentieri questo saggio di un libro sulla* Pedagogia di Don Bosco *che G. Modugno sta preparando per le Scuole magistrali. Il nome dell'insigne pedagogista, che ha serenamente combattuto tante buone battaglie, è già un'ottima garanzia di serietà e di competenza. Mentre ringraziamo l'A. del favore che ha voluto benevolmente accordarci, siamo lieti di poter così più convenientemente commemorare il* 1° *centenario dell'ordinazione sacerdotale del grande Educatore.* (N. d. D.).

mai di mettere in luce, per creare nell'educando la convinzione che il Cristianesimo è la religione dell'amore.

D'altra parte, D. Bosco, che conosce a fondo l'anima umana, sa pure, a tempo e luogo, ricordare all'educando il Cristo giudice, però senza mai dimenticare il Buon Pastore e il padre misericordioso del figliuol prodigo. Se Dio punisce — egli spiega al fanciullo — è per il nostro bene; *è tanto buono, che se talora manchiamo, si affretta a perdonarci quando confessiamo la nostra colpa e gli mostriamo sincero pentimento e dolore d'averlo disgustato.* E mentre ricorda al fanciullo che agli occhi di Dio non possono sfuggire neanche i pensieri piú segreti, presto lo rincora aggiungendo che Dio ha sempre gli occhi fissi su noi, *non per coglierci in fallo e punirci, il che fa sempre a malincuore, ma per amarci ed incoraggiarci con la sua presenza a fare il possibile per essergli piú graditi, e per soccorrerci quando occorre,* per aiutarci a compiere il nostro dovere, per rallegrarci e consolarci.

In altre parole, D. Bosco sa mirabilmente conciliare nell'educazione religiosa la benignità con la verità, la carità con la giustizia, e senza menomamente intaccare l'ortodossia cattolica, sa in maniera incomparabile presentare al fanciullo gli aspetti rasserenatori e vivificanti della religione e destargli un senso ottimistico, sereno e lieto della vita. Tutto il suo insegnamento è informato alle evangeliche parole della fiducia e della speranza: *Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto;* e al confortante monito di S. Paolo: *Non siate contristati come gli altri che non hanno speranza,* giacché anche in mezzo alle tribolazioni il cristiano sovrabbonda di gioia.

Pur non celando le asprezze e i dolori della vita, D. Bosco, col suo felice intuito di educatore ben comprende che la tristezza agghiaccia e immiserisce le anime, rendendole inerti e deboli di fronte al male, mentre la gioia dilata ed eleva lo spirito, che diventa coraggioso e intrepido; e quindi con la parola e con l'esempio insegna che la gioia cristiana è un dovere oltre che un diritto ed è uno dei benefici effetti dell'amore di Dio e del generoso adempimento del dovere.

In tutta la sua opera ha messo poi in piena luce il valore che il Cristianesimo attribuisce alla personalità, ricordando in tutti i modi all'educando il monito evangelico: *Che gioverà all'uomo guadagnare tutto il mondo, se perde l'anima sua?*

Amare sopra ogni cosa Dio; salvare la propria anima e, mediante il fraterno apostolato, aiutare gli altri a salvare la loro: ecco i principali *centri d'interessi* dell'educazione etico-religiosa di Don Bosco, nella quale mentre viene continuamente additato l'al di là, viene con insistenza messa in piena luce anche l'importanza dei doveri della vita dell'uomo.

Istruzione religiosa in funzione di vita.

D. Bosco ha lasciato orme luminose nell'istruzione religiosa dei giovani, non solo per la straordinaria perizia nell'adeguare il suo linguaggio all'intelligenza e ai bisogni spirituali degli ascoltatori e nell'ottenere con frequenti interrogazioni e conversazioni la piú viva partecipazione; ma anche per l'uso sapiente del metodo intuitivo. Egli infatti associava — come già aveva insegnato S. Agostino — alla Dottrina cristiana la Storia Sacra, la quale dà il modo di presentare i piú grandi problemi della vita e le piú grandi verità con mirabili esempi e varietà di figure e di caratteri; possedeva in modo insuperabile l'arte di attingere felici similitudini e parabole dalla natura, dalle persone, dai piú semplici avvenimenti, e di raccontare favole, aneddoti, efficacemente rievocando fatti e scene coi loro particolari piú salienti, che rappresentava con felice chiaroscuro; infine ravvivava la lezione con frequenti richiami alla realtà della vita degli educandi. Ma il suo merito maggiore è di avere insistito con la piú grande energia sulla necessità che l'insegnamento religioso sia dato in funzione di vita.

Voi — diceva ai catechisti — fate un'opera di grande merito dinanzi a Dio, perché *cooperate alla salute delle anime... additando i mezzi atti a seguire quella via che le conduce all'eterna salvezza...; e un gran merito avete anche dinanzi agli uomini, in quanto indicate la via per divenire buoni cristiani e buoni cittadini...*

È nello spirito del Cristianesimo infatti che l'istruzione religiosa vada a sfociare — come vuole D. Bosco — nelle opere, guidando i fanciulli nello sforzo generoso di correggersi dei difetti e acquistare le virtú; esercitandoli a risolvere cristianamente i problemi concreti della vita quotidiana e quindi a confermare con l'azione ciò che la religione insegna e prescrive.

Come dice D. Ricaldone, nelle Case salesiane si apprezza e si vuole la scienza, ma al servizio della volontà e tradotta in azioni nobili e feconde; tutti i ragazzi infatti sono spronati e indirizzati al lavoro di riforma e di governo di se stessi.

E questo diuturno sforzo di guidare gli alunni a vivere in maniera unitaria e coerente la religione è nell'educazione religiosa — sia detto tra parentesi — l'aspetto piú importante e piú sano dell'attivismo; è l'attivismo voluto dal Vangelo.

Pertanto il metodo che D. Bosco seguiva e consigliava nell'istruire e nell'educazione religiosa può ben dirsi il metodo del Vangelo, sia per il rilievo che nella religione dava all'amore, sia per il metodo intuitivo seguito soprattutto mediante le parabole, sia per l'ambiente sereno e raccolto in cui insegnava, sia per l'importanza che attribuiva all'azione, specialmente al tirocinio di fraterno apostolato.

Oltre che nella vita, D. Bosco vuole che si raggiunga unità e coerenza anche nell'insegnamento delle singole materie (1), le quali debbono perciò essere illuminate dai principi del Cristianesimo, per evitare pericolose scissioni e contraddizioni e per fare invece che — come ora è prescritto per la Scuola italiana — la religione cattolica sia fondamento e coronamento dell'istruzione (2).

(1) Ora, che in ogni ordine e grado della Scuola italiana è stato introdotto l'insegnamento della religione, molta luce e molti spunti fecondissimi possono gl'insegnanti attingere all'opera educativa di D. Bosco per poter dare un'istruzione religiosa, che sia in funzione di vita anziché di erudizione.

(2) A tal fine sono guida preziosa e opportuno sussidio due bei libri che l'A. ha pubblicato e che vanno segnalati per le sagge direttive impartite con ammirabile serenità: *Religione e vita - Religione e morale* (Brescia, Società Editrice « La Scuola »). N. d. D.

L'importanza della Meditazione e della Confessione.

Per ottenere dagli educandi l'armonia tra religione e vita, per ravvivare i loro propositi e irrobustire la loro volontà, D. Bosco attinge preziosi spunti ed espedienti alla meditazione religiosa.

Come suggerisce S. Francesco di Sales nel celebre capolavoro, la *Filotea*, la cui lettura D. Bosco raccomanda ai giovani, nella meditazione occorre pensare all'importanza che hanno le verità della religione rispetto alla vita, occorre considerare le loro conseguenze affinché i principi religiosi diventino ideali capaci d'illuminarla. La meditazione richiamando il valore delle verità della religione, ha una funzione preziosa nel vincere la passività, l'incoerenza, la dissipazione; nel destare fermi propositi e salde risoluzioni, e quindi nel muovere all'azione costante e coerente.

Se anche l'adulto deve guardarsi dalla spensieratezza, a piú forte ragione ciò è necessario per il ragazzo e per il giovane. Ecco perché D. Bosco non solo indirizza i suoi alunni a brevi meditazioni e letture spirituali, non solo chiude la giornata con una brevissima ed efficace meditazione (la cosí detta *buona notte*), ma anche durante il giorno, sapendo quanto essi siano facili all'oblio, alla leggerezza e alle volubilità, ricorda loro i buoni propositi e i loro doveri, amorevolmente li corregge, li aiuta, li sostiene con la paterna cristiana sorveglianza, li dirige affinché il male sia evitato anziché represso dopo che è stato commesso.

Allo spirito della meditazione si riconnettono l'uso di scrivere sui muri le parole *Dio ti vede* per richiamare gli alunni alla presenza di Dio; quello di farsi scrivere da loro dei biglietti allo scopo di ravvivare i loro buoni propositi; e la cura assidua e vigile non solo nel difenderli dalle cattive letture e dai discorsi pericolosi, ma anche nell'evitare che si abbandonassero ai cattivi pensieri, alla malìa dell'oscura sensibilità, tenendoli sempre attivi in un continuo variare d'interesse e di lavoro.

D. Bosco attribuisce una grande importanza soprattutto alla frequenza dei Sacramenti della Confessione e della Comunione, e

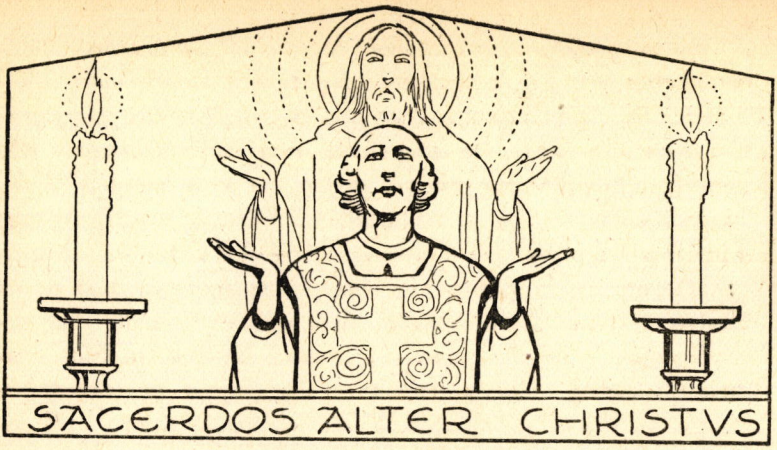
ai suoi collaboratori ripete spesso: *Ricordatevi che il primo metodo per educare bene è il fare buone confessioni e buone comunioni.*

In realtà, la frequenza ai Sacramenti è nel suo sistema educativo la molla potente, che spinge i giovani alla obbedienza e allo scrupoloso compimento dei loro doveri, nella pace e nella gioia, producendo una specie di bonifica dell'anima, nella quale la grazia divina è sempre viva e attiva. Mentre egli si adopera in tutti i modi perché la grazia di Dio abbia la maggiore efficacia possibile sulle anime degli educandi, tiene sempre presente che, secondo insegna il cattolicesimo, la grazia perfeziona, ma non sopprime la natura, e che, per rendere i due Sacramenti sorgente di energia spirituale, occorre evitare l'atteggiamento passivo e meccanico e quindi sterile di progressi spirituali.

Tanti giovinetti — egli osserva — si confessano, ma conservano le stesse cattive abitudini, cadono nelle stesse disobbedienze e nella stessa trascuratezza dei doveri; e ciò perché manca radicalmente la stabilità dei proponimenti. Cerca perciò in tutti i modi di destare nei ragazzi, fermi propositi e di tener poi sempre vivo nelle loro anime il desiderio del rinnovamento e perfezionamento spirituale, infondendo confidenza, serenità, gioia e speranza.

Nessuno piú di D. Bosco confida nella Grazia divina, ma nessuno piú di lui conta anche sulla ragione e sulla volontà dell'educando, di cui si rende alleato per aiutarlo a lottare contro il male e a compiere il bene. Vuole quindi che l'educatore eserciti l'educando a riflettere, a pensare seriamente con la propria intelligenza affinché non resti, come spesso avviene, in balía degli affrettati giudizi altrui e delle proprie impressioni non controllate; e raccomanda con la piú grande insistenza l'educazione, ahimé!, troppo trascurata della volontà. Ma si badi — egli aggiunge — a non cadere nell'errore di coloro che *col pretesto di dover domare una natura ribelle, si ostinano a piegare la volontà con mezzi violenti* e finiscono col distruggerla invece di raddrizzarla, mentre dovrebbero *regolarla e fortificarla col ripetuto esercizio di piccoli atti di virtú.*

GIOVANNI MODUGNO



AMORE FATTIVO
PEL SACERDOZIO CRISTIANO

Molte volte può presentarsi l'occasione di parlare del sacerdozio. Bisogna approfittare volentieri di tali circostanze per richiamare sopra tutto ai giovani la grandezza sublime del sacerdozio, per suscitare in essi propositi pratici di vita cristiana. È verità di fede, che fuori della Chiesa non c'è salvezza: ora non possiamo concepire la Chiesa senza il sacerdozio. Si dovrà quindi concludere che l'attaccamento al sacerdozio è una garanzia di perseveranza nella via della salvezza e un mezzo potentissimo di perfezionamento spirituale. Quello che dobbiamo inculcare alle anime, in rapporto a questo argomento, è brevemente e compiutamente esposto in una esortazione del Rev.mo Don Pietro Ricaldone. In occasione del I centenario della celebrazione della messa di S. Giovanni Bosco egli ha formulato questo programma pratico di vera e squisita collaborazione sacerdotale:

1) Accresciamo in noi l'amore fattivo verso il sacerdozio cattolico e le eccelse funzioni del suo ministero;
2) Facciamone conoscere le grandezze e le benemerenze;
3) Fomentiamo con ogni sforzo le vocazioni sacerdotali.

Il nostro affetto al sacerdozio non deve limitarsi a uno sterile sentimento o a una accademica esaltazione. No, no! Deve essere amore vivo e profondo che deve divampare nei nostri cuori, deve essere fiamma santa che si alimenta negli ardori ineffabili della generosità divina! Non amore di parole, ma di opere! S. Gregorio Magno osservava che se c'è realmente in un'anima l'amore per Iddio, questo amore necessariamente opera grandi cose!

L'amore per il sacerdozio è una particolare espressione dell'amore per Iddio e deve quindi necessariamente essere un amore fattivo, cioè pratico, operoso ed efficace. A tale fine esso deve essere:

I - *Amore di ammirazione*, per le eccelse funzioni del sacerdozio.

II - *Amore di immolazione*, nella preghiera ardente e nel sacrificio generoso.

III - *Amore di partecipazione*, servendoci del dono divino del sacerdozio a nostro vantaggio spirituale e pel nostro apostolato.

I. - AMORE DI AMMIRAZIONE! Dio è infinitamente grande e potente: egli solo sa compiere i prodigi che ci riempiono di meraviglia. Ogni opera divina ha l'impronta di questa incommensurabile grandezza; ma dove risplende in una luce di particolare fulgore la potenza e la misericordia di Dio è nel mistero ineffabile della Incarnazione e della Redenzione operata da N. S. Gesú Cristo. Qui veramente *s'aperse a nuovo amor l'eterno amore!* Per rendere perenne la sua missione e la sua opera Gesú nell'ultima cena istituí il sacerdozio. Cosí mentre egli ormai stava per tornare al cielo lasciò i sacerdoti come suoi vicari e rappresentanti, *sacerdotes sui ipsius vicarios reliquit* (come si esprime il Concilio di Trento). « Il sacerdozio è Cristo prolungato fra noi: proiezione della sua personalità attraverso i secoli e i popoli » (PORTALUPPI). « Il sacerdote è ministro di Gesú Cristo: è dunque strumento nelle mani del divin Redentore per la continuazione dell'opera sua redentrice in tutta la sua mondiale universalità e divina efficacia, per la continuazione di quell'opera mirabile che trasformò il mondo; anzi

il sacerdote, come ben a ragione si suol dire, è davvero *alter Christus* perché continua in qualche modo Gesú Cristo stesso: *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi* (GIOV., XX, 21), continuando anch'esso come Gesú a dare, secondo il canto angelico *gloria a Dio nel piú alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà* (LUCA, II, 14) ».

Cosí Pio XI nella sua mirabile enciclica sul Sacerdozio Cattolico: « Essa espone — come affermò lo stesso Pontefice — il Nostro pensiero in questa materia che è la piú grave e importante fra tutte le materie da noi trattate ». Seguendo l'enciclica, si può ampiamente considerare questa ineffabile grandezza del sacerdozio. Ci limiteremo a brevi accenni, rimandando al testo pontificio, documento autorevolissimo per la sua provenienza, e nello stesso tempo limpida esposizione dell'insegnamento tradizionale della Chiesa al riguardo.

1) *Il sacerdote è il rinnovatore del sacrificio della Croce*, nella celebrazione della S. Messa: « egli ha il potere sullo stesso Corpo di Gesú Cristo, rendendolo presente sui nostri altari ed offrendolo in nome di Cristo stesso, vittima infinitamente grata alla Divina Maestà. *Mirabili cose sono queste* — esclama giustamente S. Giovanni Crisostomo — *cose mirabili e piene di stupore!* ».

2) *Il sacerdote è « il dispensatore dei misteri di Dio »* (*I Cor.*, IV, 1) in favore delle membra del corpo mistico di Gesú Cristo, « essendo ministro ordinario di quasi tutti i Sacramenti attraverso i quali scorre a beneficio dell'umanità la grazia del Redentore ».

Dopo aver ricordato la parte del sacerdote nei singoli Sacramenti, il Papa conclude: « Cosí dalla culla alla tomba, anzi sino al cielo, il sacerdote è accanto ai fedeli, guida, conforto, ministro di salute, distributore di grazia e di benedizioni ».

3) *Il sacerdote è apostolo della verità e della carità.* « La parola del sacerdote — proclama Pio XI — scende nelle anime ed arreca loro luce e conforto; la parola del sacerdote, anche in mezzo al turbine delle passioni, si eleva serena ed annuncia impavida la verità e inculca il bene: quella verità che rischiara e risolve i piú gravi problemi della vita umana; quel bene che nessuna sventura,

nemmeno la morte, può togliere, che la morte anzi assicura e rende immortale ».

4) *Il sacerdote è il pubblico ed ufficiale intercessore dell'umanità presso Dio:* poiché « ha l'incarico e il mandato di offrire piú volte al giorno a Dio in nome della Chiesa il doveroso tributo di adorazione e di compiere questo necessario ufficio di impetrazione per l'umanità, oggi piú che mai afflitta e piú che mai bisognosa di Dio. Chi può dire quanti castighi la preghiera sacerdotale allontana dal capo dell'umanità prevaricatrice e quanti benefici le procura ed ottiene? ».

II. - AMORE DI IMMOLAZIONE. Il sacerdote è *alter Christus*, un secondo Cristo, perché partecipa alla sua dignità e al suo potere. Ma Nostro Signor Gesú Cristo compí la sua opera nella sofferenza: anzi il suo atto piú squisitamente sacerdotale fu proprio l'immolazione suprema nella sua sanguinosa passione. Egli allora apparve, come era stato predetto, il *vir dolorum*, l'uomo che piú d'ogni altro soffre e proprio allora egli presentò quel sacrificio che fu l'unico nella storia dell'intera umanità che riuscí a implorare grazie, ottenere perdono, a effondere i tesori della benignità divina.

Il sacerdote, per essere pienamente tale, non soltanto deve presentare la rinnovazione mistica del Sacrificio del Calvario, ma deve egli stesso immolarsi con Cristo. Gesú disse agli Apostoli: *Hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi.* Scegliendo San Paolo come apostolo delle genti, ordinò che gli venisse indicato quanto doveva patire pel suo nome. Costituendo Pietro a capo della Chiesa, gli preannunziò chiaramente il doloroso martirio con cui doveva concludersi il suo mandato. Mamma Margherita a Don Bosco novello sacerdote disse con profonda intuizione e con solenne accento: *Sei prete, ricordati che incominciare a dir messa, vuol dire incominciare a soffrire!* Quante volte D. Bosco nel suo travagliato cammino dovette ricordare le parole materne e riconoscere il loro intimo valore!

Amare il sacerdote vuol dire soprattutto offrirsi per la sua fecondità soprannaturale. Il sacerdote ha dei poteri il cui esercizio

non è dipendente né dalla sua santità, né da quella dei fedeli. Ma l'efficacia della sua opera, in tutta la sua pienezza è in rapporto con il suo spirito di sacrificio: egli deve conquistare le anime con la sua preghiera generosa, con il suo sacrificio continuo, con la sua totale immolazione sulle orme del Maestro divino.

Le anime possono in questo aiutare il sacerdote, pregando per lui e soffrendo per lui, perché non si stanchi nel suo lavoro non sempre facile, perché non venga meno dinanzi alle prove piú dure, perché santificandosi sia sempre meglio in grado di compiere a vantaggio delle anime il suo alto ministero.

Santa Teresa del Bambino Gesú prega e soffre pei missionari: *Le grandi opere mi sono vietate, io non posso predicare il Vangelo, né versare il mio sangue... Che importa? I miei fratelli lavorano per me, mentre io povera fanciulla, me ne sto vicinissima al trono reale ed amo per coloro che combattono.*

Ai tempi nostri una creatura eroica, Ida Molinari (morta venticinquenne nel 1932) cosí fissava il suo generoso programma: *Non vi sia un palpito nel mio cuore, che non si ripercuota sui miei fratelli sacerdoti.*

Non vi sia palpito dei loro cuori, che non interessi il mio. Quando sarò in Paradiso, non solo accompagnerò i sacerdoti, quando si recheranno dalle anime piú refrattarie, ma li precederò.

E intanto si offriva interamente: *Per la santificazione del Sacerdozio, accetto ed amo il sacrifizio della mia vita. Sento che il mio amore pei sacerdoti diventa estremamente materno: per essi scorre tutto il sangue del mio cuore. I sacerdoti per me sono Gesú con la sua autorità e misericordia.*

III. - AMORE DI PARTECIPAZIONE. Il sacerdote non può essere una persona estranea alla nostra vita, un individuo cui si ricorre per qualche necessità in determinate circostanze. No! Egli esercita una missione cosí importante che continuamente si deve ricorrere a lui, perché in nome dei fedeli presenti l'augusto sacrificio, perché ci amministri i Sacramenti, ci ammaestri, ci diriga, ci conduca alla salvezza eterna. Noi dobbiamo avvicinarci al sacerdote per partecipare alla sua missione, per collaborare alla sua attività, per ricevere mediante il suo ministero la grazia di Dio.

Uniamoci soprattutto con lui:

1) *nell'offerta del S. Sacrificio.* Egli ce lo domanda questo aiuto, poco prima di consacrare la Vittima divina dicendoci: *Pre-*

gate, o fratelli, perché il MIO *e* VOSTRO *sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente.* Sia veramente la nostra, come la desidera Pio XII, una cosciente partecipazione alla S. Messa, nello spirito della piú sentita devozione e nella conoscenza della sacra liturgia. Cosí saremo vicini al sacerdote nell'atto piú sublime della sua dignità;

2) *nella purificazione delle anime nostre.* Nel Sacramento della Penitenza avviene il contatto piú intimo e piú sacro tra le anime e il sacerdote, che rivestito di un potere divino purifica dalla colpa le coscienze e le indirizza alla santità. Sappiamo santamente approfittare di questo capolavoro della misericordia divina;

3) *nell'insegnamento della religione.* Agli apostoli e ai vescovi loro successori (i quali hanno la pienezza del sacerdozio) fu detto dal Maestro divino: *Andate e insegnate!* I vescovi si associano i parroci e gli altri sacerdoti per compiere tale mandato. Ma il campo è cosí sconfinato e oggi purtroppo i sacerdoti sono in diminuzione e quindi ecco l'invito rivolto ai laici di associarsi a un cosí alto ministero, divenendo catechisti.

Pio XI nel *Motu proprio* del 29 giugno 1923 per l'insegnamento del Catechismo raccomanda caldamente a tutti *di coadiuvare il clero in questo genere di ministero, che ad ogni cattolico deve sembrare il piú santo e il piú necessario.* Ogni cristiano, specialmente ogni giovane, senta la incomparabile bellezza di questa missione, desideri vivamente di poterla esercitare, si prepari convenientemente in modo da rendere sempre piú efficace il proprio insegnamento e si perfezioni sempre piú in un'opera cosí importante e cosí difficile: si tratta infatti di comunicare alle anime quel messaggio divino che il Salvatore è venuto ad annunciare in questo mondo.

In tal maniera noi saremo uniti al sacerdote e il nostro affetto verso di lui e verso la sua dignità non sarà sterile ammirazione e sentimento superfluo, ma sarà invece amore veramente fattivo ed operoso che attraverso il suo ministro ci unirà sempre piú intimamente con Dio.

D. GEROLAMO LUZI

Un'opera buona per le vacanze: far conoscere « Catechèsi »!

(Per una raccolta di detti e di episodi).

1. CHI È IL PRETE? - Allorquando nel giorno dell'Ordinazione quelle giovani energie di cui il Vescovo sta per fare delle energie di prete sono là stese davanti all'altare; allorquando il fatto stesso per cui esse sono come aderenti al pavimento del santuario — *Adhaesit pavimento anima mea* — dice che sono morte al mondo, il Vescovo dice loro cosí: « Bisogna che il prete faccia l'offerta, benedica, comandi, predichi e battezzi ». « Abbiate dunque la coscienza del vostro posto, continua, — *Agnoscite quod agitis* ». E poi, parola piú misteriosa: « Imitate ciò che voi toccate — *Imitamini quod tractatis* ». Il che significa: Voi toccate il Cristo sofferente, il Cristo immolato, imitatelo.

In questa liturgia dell'Ordinazione si riassume tutta la vita del sacerdote, tutto il suo ministero, il suo ufficio interiore di uomo sacrificato, il suo ufficio esteriore di sacrificatore, di apostolo e di guida.

Ecco ciò che è il Prete: la liturgia stessa con la quale egli è creato ce lo indica con precisione. (GIORGIO GOYAU).

2. IL MESTIERE DEL PRETE. - « Mi glorio di ciò che la gente chiama il mestiere, le arti del prete, perché proprio questo termine insultante, di seconda mano, esprime la verità medioevale che un prete, come ogni altro uomo, dovrebbe essere un artigiano ». (CHESTERTON).

3. La storia del prete. - « Se si va a stendere la storia del sacerdozio cattolico, si trova la storia della Chiesa, quasi intera. In tutti gli avamposti e in tutti i recessi piú esposti, nella lotta tra paganesimo e cristianesimo, tra odio e carità, è facile disseppellire lo scheletro d'un prete, coi segni delle ferite o le tracce dei patimenti ». (Giordani).

4. La condizione del prete. - « I preti sono posti liberamente, per propria scelta oltre la condizione naturale degli uomini, e, per essi, l'aurora della loro vocazione è nello stesso tempo la sera del loro destino ». (Noel Vesper).

5. Un prete di piú. - L'Arcivescovo di Poitiers (Francia), il celebre Cardinal Pie, parlava un giorno sulle vocazioni sacerdotali ad un gruppo di signore.

Diceva: Io ho conosciuto un povero ragazzo che era nato in un villaggio vicino a Chartres, che desiderava tanto di essere sacerdote, ma i genitori erano poverissimi e non potevano mandarlo agli studi, anzi lo lasciarono orfano in tenera età.

Un giorno, era l'Epifania, il ragazzo aveva assistito alla funzione nella Cattedrale di Poitiers: ne era uscito colla fantasia e col cuore ripieni di ricordi. Sentí stringersi il cuore, e un nodo alla gola; uscí cogli occhi gonfi.

Sulla piazza una povera vecchietta che vendeva fiori lo vide, e: piccolo, perché piangi?

— Vorrei essere sacerdote; ma sono povero.

— Ti aiuterò io.

La povera donna mantenne la parola; si strappava il sonno dagli occhi, passava parecchie ore della notte a cucire per mantenere in Seminario il suo piccolo abatino.

— Signore illustrissime, (conchiudeva colle lacrime agli occhi il Cardinale), quella povera donna ora è morta; quel ragazzo son io che vi parlo; quel bimbo fu sacerdote, vescovo, è il vostro Cardinale.

6. DUE ANELLI! - Fra i numerosi arguti aneddoti della vita di S. S. Pio X, di santa memoria, si narra che, quand'egli divenne Vescovo di Mantova, qualche giorno prima della solenne entrata nella sua sede episcopale, si recò a Riese per salutare la mamma. Nell'incontrarla, il novello Vescovo le presentò l'anello episcopale dicendole in dialetto veneto:

— Vedete, mamma, com'è bello?

La buona donna guardò sorridendo il gioiello, poi, accennando alla fede che portava alla mano sinistra, rispose:

— È bello il vostro anello, Don Beppi, ma se non ci fosse stato questo qui — e indicava l'anello matrimoniale — non ci sarebbe nemmeno quello!

Tra il serio e il faceto la buona Margherita Sanson riconosceva una profonda verità: quasi sempre il seme della vocazione straordinaria del figlio fu coltivato e giunse a perfetta fioritura perché la madre seppe far tesoro della grazia sacramentale inerente al sacramento del matrimonio, grazia della quale l'anello d'oro è il simbolo.

7. SACERDOTE CHE DÀ IL SUO SANGUE. - Da Altamura fu inviata a *L'Osservatore Romano* (21-1-1940) la seguente breve ma significativa relazione:

« La nostra città è stata commossa e ammirata per l'atto generoso compiuto dal P. Giuseppe Rovere, Missionario del Cuore di Maria.

» In questi giorni il Dott. Michele Fiore, farmacista della nostra città, fu ridotto dalla sua malattia allo stomaco, ad uno stato cosí grave di deperimento e di anemia da far temere per la sua vita. Si rendeva necessaria una trasfusione di sangue, per potergli dare quel tanto di resistenza da sopportare una nuova operazione.

» I familiari, che si offersero con amore filiale, furono trovati, all'esame del sangue, non adatti alla trasfusione. Le ricerche ansiose riuscirono vane per vari motivi. Allora si rivolsero al P. Rovere, esponendogli con trepidazione la delicata proposta, che egli accettò con tutto il cuore dicendo per un sacerdote un simile dono

è un onore e un dovere. L'operazione, compiuta con perizia dal chirurgo del nostro ospedale, Dott. Difonzo, riuscí benissimo e l'ammalato ne risentí un immediato sollievo.

8. PER SALVARE UN'ANIMA, SI GETTA DAL TRENO! - D. Verri fu un grande missionario nel secolo scorso e divenne celebre per il suo apostolato a favore delle morette d'Africa che riscattava per fare educare cristianamente. Ecco quanto una volta gli successe:

A Reggio Emilia, un giorno del 1870, il Verri s'accorse, dal treno già in moto, che una moretta era rimasta a terra. Incurante del pericolo balzò dal convoglio, stramazzando al suolo... Richiesto del perché di quell'atto: « Che volete? — rispose — quando vidi che la moretta nostra restava sola a terra e che poteva finire chi sa in quali mani, *pensai che la mia povera vita era ben poca cosa in confronto di un'anima, e non esitai* ». Risposta semplice e sublime che scolpisce il sacerdote, il missionario, l'apostolo!

9. NECESSITÀ DEL MEDICO SPIRITUALE! - Quando Giuseppe Verdi fondò l'ospedale di Villanova sull'Arda — una delle sue opere benefiche — volle in esso l'assistenza del prete e delle suore. Anzi, a questo proposito si racconta che, essendo andato un giorno a visitare l'ospedale in compagnia del Boito, parve a lui che l'amico, vedendolo tutto entusiasmato del servizio religioso, abbozzasse un certo risolino ironico, al che il Verdi fattosi serio serio, disse: « Caro Boito, non c'è da ridere. In un ospedale è altrettanto necessario il medico per il corpo, che il prete per lo spirito ».

Per le suore poi aveva un vero entusiasmo. « Costoro — scriveva ad un amico — non sono donne, sono creature del cielo. Sono eroine del sacrificio. Dove appaiono le ali del candido cornetto ivi il dolore si calma... ».

10. UNA RESTITUZIONE ATTRAVERSO IL CONFESSORE. - Un uomo, nelle prime ore del mattino entrava in una chiesa di Bologna e, presentatosi ad un Religioso si dichiarava responsabile di un furto di 8000 lire, del quale era stata accusata una persona innocente.

Sinceramente e profondamente pentito della grave colpa, desiderando di tranquillizzare la propria coscienza e di ottenere il perdono del Signore, egli intendeva di restituire il denaro e di liberare la persona che per causa sua era stata ingiustamente accusata. Il Religioso prendeva in consegna la somma e si affrettava nella stessa giornata, a consegnarla ad un funzionario della Questura, mantenendo, naturalmente, il piú assoluto segreto sulla persona che glie l'aveva affidata.

(*L'Osservatore Romano*, 27-IV-1941).

11. ASSOLUZIONE EROICA. - Presso la stazione ferroviaria di una cittadina delle retrovie, 150 feriti giacevano distesi sulla paglia. Otto di essi, i piú gravi, agonizzavano in un angolo, emettendo gravi e soffocati lamenti.

— *Soffrite molto?* chiese ad uno di essi una infermiera, chinandosi su di lui e guardandolo con una certa ansia.

— *Assai, assai.* E il petto fasciato ansimava nel rantolo dell'agonia...

— *Il buon Dio!...* proruppe il moribondo.

La voce era fievole, come un sospiro. L'occhio vagava incerto nel vuoto. Mentre lo medicavo — racconta l'infermiera — seguitò a parlare a voce bassa come se avesse una confidenza da farmi.

— *Oggi*, mormorò in fine con accento grave, *come vorrei potermi confessare!*

V'era tanta ansia in quell'esclamazione, tanto desiderio di purificare l'anima sua prima della morte vicina, che mi alzai di botto e chiesi a voce alta:

— *V'è qualche sacerdote qui?*

Nessuno; il Cappellano sarebbe venuto piú tardi. E intanto il mio povero giovane moriva.

Mi allontanai dal moribondo e tentai di applicarmi alla cura degli altri feriti. Ma quell'immagine mi restava fissa nella mente come un rimorso. Ad un tratto mi sentii tirare per una manica... Vedo accanto uno dei morenti, che tra gli spasimi piú atroci si è sollevato dal suo giaciglio. Mi avvicino premurosa e già la mano

corre alle fasciature credendo che desideri qualche aiuto. L'ammalato mi guarda. Sul volto sfigurato dal lungo soffrire è un sorriso di gioia, una certa aspettazione ansiosa, che dà agli occhi uno scintillío singolare.

— *Signora*, egli dice, *io sono Sacerdote, posso assolvere. Conducetemi da quell'uomo.* E in cosí dire mi addita, sollevando il mantello con la mano tremante, la rossa croce che gli splende sul petto: è un Cappellano militare.

Esitai. Aveva le reni fracassate da una scheggia di obice. Il piú lieve movimento, oltre a procurargli atroci torture, gli poteva essere fatale. Confusa, ammirata a tanto eroismo, stavo per dir di no, perché era impossibile, perché sarebbe stato un ammazzar lui...

Ma allora quella voce cosí debole e supplichevole si fece imperiosa e severa. Fu come un grido di santa indignazione che venne fuori da quel corpo distrutto, e mi conquistò.

— *Voi che credete*, esclamò, *non conoscete dunque il prezzo di un'anima?... Cos'è un quarto d'ora di vita in confronto di un'anima da salvare?*

E si sollevava, tentando un supremo sforzo, per andar da solo presso colui che voleva salvare. Non potevo piú esitare. Chiamai altri infermieri e feci ciò che egli voleva.

Fu cosa tremenda sollevare quell'eroe per deporlo sulla barella: per lo spasimo il sudore gli scendeva a grandi gocce per tutto il viso pallidissimo, mentre i denti si stringevano spasmodicamente... Ma non un lamento uscí dal petto generoso. Quando lo posammo a lato dell'altro moribondo, essi si guardarono con un sorriso. Nell'uno vi era la gioia di potersi riconciliare con Dio, nell'altro la felicità del padre che veniva a salvare un suo figlio perduto.

Li lasciammo soli per breve tempo...

Fui richiamata poco dopo e accorsi, seguita da altri infermieri testimoni di quella scena commovente.

— *Aiutatemi a tracciare il segno del perdono...* mi disse con uno sforzo il Sacerdote morente, *non lo posso far piú...*

Con la mano tremante alzai allora quel braccio per dare l'ultima assoluzione...

Quello sforzo lo aveva esaurito.

Aprí gli occhi e mormorò dolcemente:

— *Pregate per me... Io muoio contento.*

E lo sguardo era cosí sereno, nonostante gli spasimi del dolore, da sembrare quasi che quell'anima fosse già al cospetto del suo Dio. Piú volte ripeté:

— *Il cielo... il cielo...*

E con la mano morente accarezzava l'altro ferito suo penitente. Poi un fremito passò per tutto il suo corpo. Drizzò l'ultimo sguardo al cielo e si irrigidí nella pace della morte.

(Da *Il Chierichetto*, gennaio 1941, pag. 10).

Sommo codice della fede e della morale cristiana, fu ben definito da Pio XII il Catechismo, nel mirabile discorso rivolto agli universitari e laureati di Azione Cattolica. Il Papa affermò che nessuno ha *da smetterlo e dimenticare*, pur raccomandando caldamente *una cultura religiosa piú approfondita e piú personale da uomo maturo.* Il Sommo Pontefice insistette su questa continuità dell'insegnamento religioso, che deve andare (come spesso si esprime il Rettor Maggiore dei Salesiani) dall'asilo infantile all'estrema unzione.

La vostra intelligenza dei dogmi (per quel che è concesso al loro chiarimento con la ragione), la vostra conoscenza della morale, del culto e della vita interiore cattolica, non debbono forse elevarsi a un livello proporzionato alle vostre cognizioni scientifiche in diritto, in storia, in lettere o in biologia? E non sarebbe già per voi un pericolo formidabile se, in tale maturamento del vostro giudizio, del vostro acume critico, del vostro pensiero personale, voi vi appagaste, nelle cose della fede, di rimanere, quasi fanciulli, alle nozioni e alle prove che vi furono insegnate nel corso dei vostri studi elementari o medi? Per quante anime, ahimè, di qui ebbe origine prima l'interna crisi, onde furono condotte alla perdita della fede! Si continua a credere per abitudine fino al giorno in cui, di fronte a difficoltà piú forti, sorge il dubbio e nella lotta che si presenta a uno spirito formato ai problemi imposti dalla cultura superiore, non si hanno alla mano per la vittoria che armi di valore elementare, ragioni e spiegazioni insufficienti per rispondere agli assalti della tentazione, ribatterli e tranquillare l'intelletto. Voi dovete imitare il grande apostolo Paolo, il quale diceva di sé che quando era fanciullo, parlava da fanciullo, aveva gusti da fanciullo, pensava da fanciullo; divenuto poi uomo, smise quelle cose che erano da fanciullo.

E infine il Papa ribadiva l'importanza dell'istruzione religiosa per la vita morale, dichiarando che *nella sincerità del vero cristiano la verità della fede e la regola del costume sono inseparabili, perché la conoscenza delle cose divine è il necessario fondamento della buona vita e ne addita e rischiara il cammino.*

La Crociata Catechistica nella provincia di Don Bosco

Asti, città di circa 50.000 abitanti, ha una storia gloriosa che le fiamme distruggitrici del Barbarossa non riuscirono ad arrestare: risorta divenne florido Comune finché nel secolo XVI passò a Casa Savoia. Da pochi anni capoluogo di una prospera provincia ha il vanto di possedere nel suo territorio l'umile frazione dei Becchi in cui ebbe i natali S. Giovanni Bosco cui diede la prima pietra fondamentale della grandiosa opera del Santo: astigiano è infatti il famoso Bartolomeo Garelli, cui D. Bosco impartí la storica lezione di Catechismo dell'otto dicembre 1841.

Per questi suoi titoli di preminenza, Asti non ha voluto rimandare la commemorazione centenaria dell'Opera Salesiana, ma l'ha celebrata con fervide manifestazioni, le quali però piú che sterile commemorazione del passato, vollero soprattutto essere elemento fecondo per una rinnovata opera di formazione.

Scrive la *Gazzetta d'Asti* del 18 aprile u. s.:

> Intensificare l'istruzione religiosa e modernizzare la scuola catechistica fu il programma lanciato da S. E. Mons. Vescovo in questa occasione. Alla voce del Pastore ha risposto compatto tutto il clero diocesano, dando prova tangibile di comprensione che si impone ormai a tutte le parrocchie.

E quale sia stato il risultato ottenuto lo possiamo dedurre dalla relazione apparsa ne *L'Osservatore Romano* del 26 aprile. Ci permettiamo di riprodurla non tanto per il suo alto valore documentario, quanto perché ci sembra un esempio tipico di organiz-

zazione di giornate catechistiche pratiche e concrete. Ad Asti non ci furono elaborate esposizioni teoretiche, non si sono ripresi temi generali su cui non si può discutere (se non si vuol perder tempo). Non s'è fatta insomma dell'accademia, no! Ma con tutta semplicità e in forme aderenti alla vita si è mostrato praticamente come fare per rendere sempre piú efficace l'insegnamento religioso e quali possano essere i mezzi per lo sviluppo richiesto dalle esigenze dei tempi, insistendo di preferenza su quelle forme sussidiarie che sono attuabili anche nei piú modesti centri.

Si sono concluse, con la festa di San Giovanni Bosco, le solenni celebrazioni astigiane che si sono svolte a ricordo del primo centenario dell'Opera Salesiana. L'iniziativa appoggiata pienamente da Sua Eccellenza Mons. Umberto Rossi, Vescovo diocesano, ha conseguito il piú lusinghiero successo, in un rinnovato fervore di attività catechistica sulle orme del grande Santo Educatore, figlio della terra astigiana.

Particolarmente solenne fu la giornata dedicata ai sacerdoti per lo studio di problemi catechistici. Mercoledí nel locale Istituto Salesiano i numerosi sacerdoti già convenuti ricevettero cordialmente Sua Eccellenza Mons. Umberto Rossi, Vescovo diocesano e il rev.mo D. Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore della Società Salesiana, giunto appositamente da Torino.

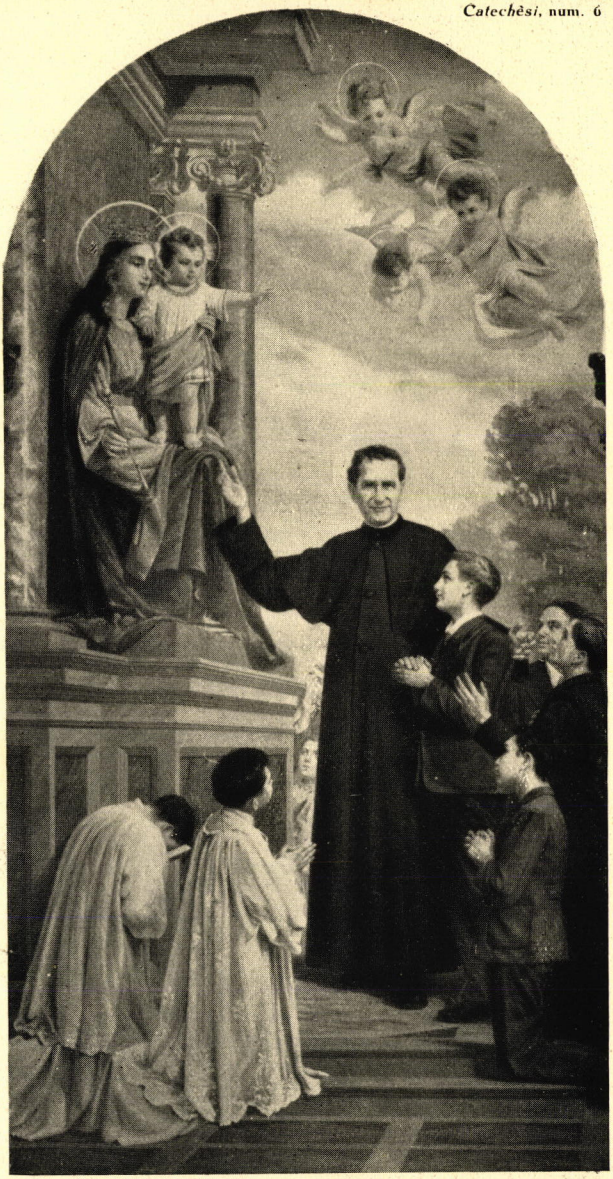
Dopo il saluto rivolto agli illustri ospiti da parte dell'Ispettore Salesiano D. Maniero, prese la parola D. Gerolamo Luzi, professore nel Pontificio Ateneo Salesiano di Torino e Direttore di *Catechèsi*. Egli trattò del Catechismo nelle parrocchie senza Oratorio, insistendo sulla necessità di aule per la indispensabile divisione degli allievi in classi e su una conveniente preparazione dei catechisti al loro alto ufficio, in modo che l'insegnamento parrocchiale abbia realmente uno svolgimento efficace attraverso una adeguata organizzazione scolastica. Dopo un'animata discussione, D. Antonio Foralosso, Direttore dell'Istituto Filosofico di Foglizzo Canavese tenne una lezione pratica ad alunni di quinta elementare sopra le condizioni richieste per una buona confessione: i presenti seguirono attentamente la lezione che col sussidio di appositi cartelloni si mostrò adatta a suscitare vivo interesse negli allievi.

Venne quindi proiettata *una filmina* per mostrare in modo intuitivo la *retta organizzazione di un centro catechistico.*

La filmina era stata preparata con molta accuratezza da D. Pompilio Bottini, Direttore dell'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano e fu dallo stesso convenientemente illustrata, in modo che riuscí una magnifica esposizione concreta del lavoro che si richiede per rendere efficiente una scuola catechistica.

Prima del pranzo fu inaugurata la Mostra Catechistica, allestita per la circostanza.

Al pomeriggio D. Valsania, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano presentò una relazione chiara e documentata del movimento catechistico dioce-



CRIDA - Quadro dell'altare di S. Giovanni Bosco nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

Nel primo centenario dell'Ordinazione Sacerdotale del Santo Catechista domandiamogli che ci ottenga dal Maestro divino il grande dono dell'efficacia della parola.

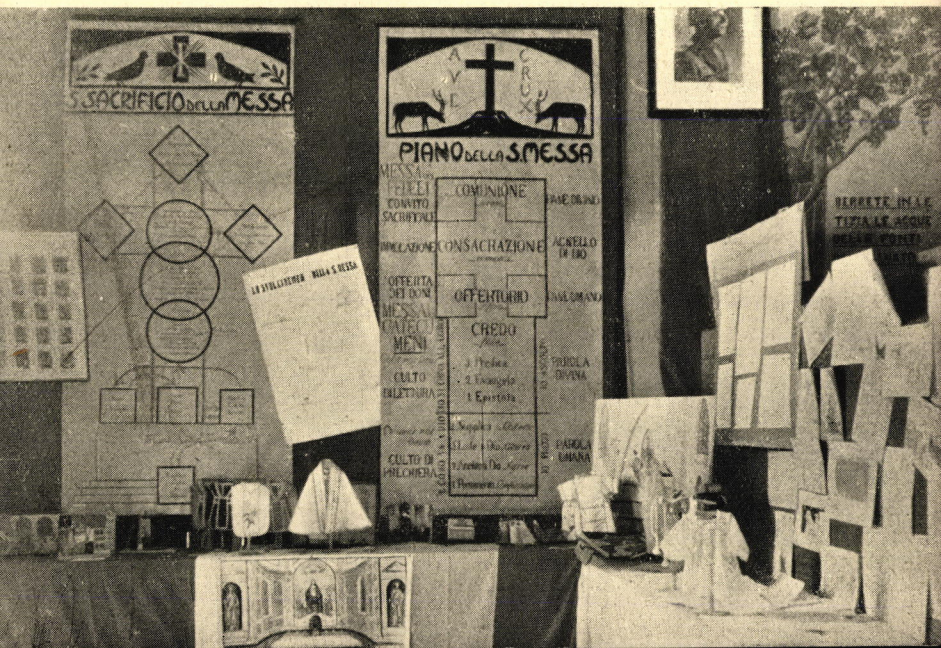


LA MOSTRA ALLESTITA IN ASTI DALL'UFF



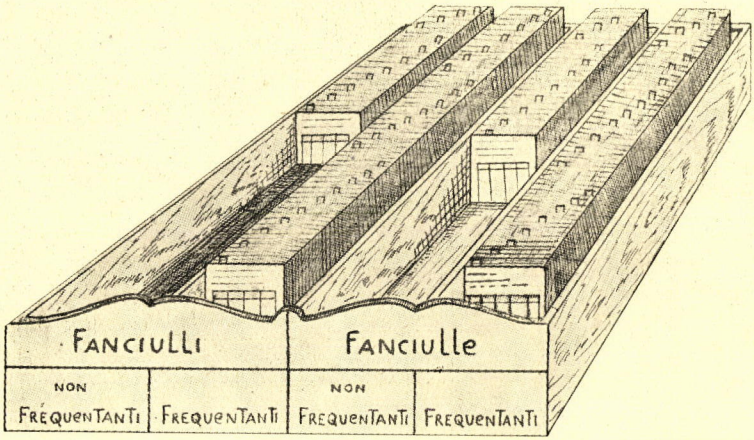


IO CATECHISTICO CENTRALE SALESIANO



SISTEMA DI SCHEDARIO DOPPIO

PER IL CENSIMENTO CATECHISTICO DELLE PARROCCHIE E DEGLI ORATORI FESTIVI



Le schede sono di cartoncino. In cima portano la specificazione dell'Oratorio festivo. Quindi in grande la scritta: " CENSIMENTO CATECHISTICO ". I dati sono i seguenti: 1) Cognome e nome; 2) Paternità e maternità; 3) Abitante in (via, corso, piazza...).

1° Anno catechistico (per es. 1941-1942).
2° Classe catechistica (per es. Prima, Seconda, ecc. oppure, Aspiranti, sez. A, ecc.).
3° Catechista (cognome e nome dell'insegnante).
4° Esito finale (per es. buono, 1° premio, ecc.).

Le schede dei giovani e delle fanciulle non frequentanti rappresentano la zona di conquista. Si mobilitino opportunamente i frequentanti a conquistare quelli che conoscono che abitano vicino a loro. In breve, con premi opportuni e con l'aiuto del Signore, si deve riuscire, se non ad eliminare, a ridurre di molto la categoria dei non frequentanti.

Richiedete ogni cosa all'

Ufficio Catechistico Centrale Salesiano

Via Cottolengo, 32 TORINO (109)

sano, ponendo in rilievo il molto già fatto e quanto resta da fare in un campo così importante ed essenziale del sacro ministero (1).

Prese quindi la parola Don Valentino Panzarasa, professore nel Pontificio Ateneo Salesiano, che fece pratiche osservazioni sul modo di fare il Catechismo agli adulti. La lezione seguita con crescente interesse fu una sintetica esposizione delle direttive essenziali di teologia pastorale e suscitò nei presenti la più fervida volontà di rendere sempre più dignitoso e proficuo il proprio ministero, per istillare idee e convinzioni che siano profondamente formative e orientino intelligenze e cuori verso la vita cristiana.

Concluse S. E. Mons. Vescovo riassumendo gli insegnamenti della giornata ed impartendo delle norme perché la Diocesi abbia ancora a progredire nella sua organizzazione catechistica e a tal fine suggellò i lavori con la sua benedizione pastorale.

Il sabato 19 aprile, convennero da ogni parte della Diocesi nell'Istituto « Don Bosco » numerosissime religiose di tutti gli Ordini e Congregazioni.

S. E. Mons. Vescovo aperse la Giornata compiacendosi del numero imponente delle convenute ed augurandosi che tutte le cose che si sarebbero dette dalle Relatrici diventassero parte essenziale del tesoro didattico di tutte le catechiste presenti.

Prese quindi la parola la rev.da Suor Innocente Borzini delle F. di M. A. e trattò il tema: « Missione - Reclutamento - Formazione delle Catechiste ».

Suor Felicina Groppi, F. M. A., dopo una breve introduzione didattica svolse una pratica lezione sul tema della SS.ma Trinità a bambine della quarta elementare servendosi magistralmente del *Re dei libri* e di cartellone catechistico. La reverenda relatrice, seguendo la forma dialogica e quel metodo che il Rettor Maggiore dei Salesiani chiamò felicemente *Metodo Catechistico del Vangelo*, incontrò il consenso unanime e il plauso dell'assemblea.

Seguì la bellissima e pratica relazione di Suor Emma Acchiappati, apprezzatissima formatrice di catechiste e collaboratrice di *Catechèsi*, sul tema: *I principali sussidi didattici per l'insegnamento catechistico nell'Oratorio e nelle Parrocchie.*

Una vivacissima lezioncina sulla SS.ma Eucaristia a bambine della seconda classe elementare, tenuta dalla sig.na Maria Pannier, ex-allieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice, concluse la seduta del mattino.

L'ultimo tema: *Il Catechismo alle adulte in genere e nelle Associazioni* fu trattato con grande competenza da Suor Lina Gamba, F. M. A.

Concluse Mons. Vescovo ringraziando cordialmente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice e tutte le convenute per lo zelo con cui attendono alla loro nobile missione. Sua Eccellenza insistette specialmente sulla preparazione culturale e morale delle Catechiste per poter assimilare e cambiare in latte per i bambini la Verità sacrosanta della Fede.

(1) La diocesi conta 160.000 abitanti: si computano 13.700 ragazzi e ragazze (fino ai 14 anni) di cui circa 10 mila frequentano regolarmente i catechismi parrocchiali che divisi in classi svolgono con 90 lezioni annuali il programma fissato. Si hanno 430 catechisti (180 sacerdoti, 150 suore, 90 catechiste laiche): numero relativamente modesto, che dovrebbe essere raddoppiato!

LA MOSTRA CATECHISTICA

A commento e documentazione pratica del Congresso Catechistico si inaugurò la Mostra.

Allestita dall'Ufficio Catechistico Centrale Salesiano di Torino, essa si presenta piena di attrattive: vivace nei colori e pratica nella presentazione dei vari sussidi.

L'eccellentissimo Vescovo Diocesano e il Rettor Maggiore dei Salesiani, seguiti da tutti i parroci ed ecclesiastici presenti (oltre cento e cinquanta) seguirono con vivo interesse la spiegazione dettagliata fatta da D. Bottini.

La Mostra comprende due sezioni: l'una teorica o indicativa, l'altra pratica.

La prima sezione.

Seguendo un piano logico ben determinato si passa dalla istituzione della Confraternita della Dottrina Cristiana fino alla istruzione religiosa nelle famiglie.

La Confraternita della Dottrina Cristiana. Il Codice di Diritto Canonico e il Decreto *Provido sane* ne vogliono l'istituzione in tutte le parrocchie. Sul tavolo sono disposti bellamente tutti i documenti necessari per l'attuazione pratica.

Ogni Parrocchia con l'Oratorio festivo! Planimetrie, schemi, fotografie e documentazioni varie dell'attività oratoriana specialmente parrocchiale. Si posssono osservare parecchi tipi di scuola ideali e di adattamento. Banchi catechistici fatti con criteri pedagogici, lavagne in *Linoleum* di facile manovrabilità, serie di cartelloni catechistici con relativo portacartelloni e raccoglitore aprono un nuovo orizzonte di possibile attività catechistica.

Riviste catechistiche. Il primo posto è dato a *Catechèsi*, organo della Crociata Catechistica indetta dal Rettor Maggiore dei Salesiani e prima, anche per tiratura, tra le Riviste del genere.

La segreteria. La registrazione è la ruota maestra di ogni centro catechistico: curata, tutto va bene; trascurata, tutto crolla. Sul banco sono esposti i registri, le schede, i moduli, e tutti gli altri sussidi che devono esistere in ogni segreteria.

Concorsi catechistici. I concorsi hanno per fine di destare nei giovani il massimo interesse e la piú intensa collaborazione con il maestro per l'apprendimento del Catechismo. Se ne presentano tre: *San Giovanni Bosco, Il cuore al Papa, Ascendere.* Ognuno di essi è corredato del materiale apposito: cartelloni, albi, fiamme, bollini, quaderni, opuscoli esplicativi.

Proiezioni catechistiche. Macchine per filmine ed episcopiche delle migliori case produttrici italiane; cartoline e cartoncini catechistici; serie complete di filmine per tutti i corsi di Catechismo.

Per la formazione dei Catechisti. Due biblioteche: una di tipo medio e l'altra economica offrono ai catechisti modo di curare e perfezionare la loro formazione intellettuale e didattica per svolgere con frutto il loro apostolato.

Il Re dei libri. Cosí Pio XI definí il piccolo Catechismo. La Società Salesiana commemora la data centenaria dell'Opera degli Oratori festivi per insorgere giustamente contro l'invilimento del testo di Catechismo, con la pubblicazione e la presentazione a tutto il mondo catechistico di una serie di cinque volumetti dal titolo *Il Re dei libri.*

Catechismo in famiglia. Giuochi catechistici divertenti ed istruttivi: tabelle per le preghiere; libretti ed albi illustrati; grammofono e dischi catechistici; tutte cose che contribuiscono a far penetrare e vivere il Catechismo anche nel tepore del focolare domestico.

Tutta questa sezione è un commento pratico della trattazione: *Oratorio festivo - Catechismo - Formazione religiosa* scritta dal Rettor Maggiore dei Salesiani nell'indire la CROCIATA CATECHISTICA.

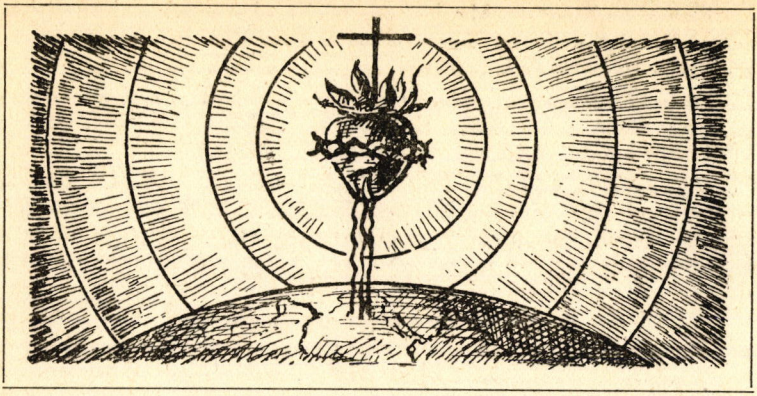
LA SECONDA SEZIONE.

In questa sezione pratica i visitatori possono ammirare quanto si è potuto attuare nelle varie parrocchie della diocesi di Asti, seguendo in tutto o almeno parzialmente le norme date nella prima sezione.

Scuole parrocchiali e sezioni di Azione Cattolica andarono a gara per presentare i loro lavori che dimostrano quanto si può fare in una scuola di Catechismo ben organizzata.

La Mostra fu mèta di numerose visite specialmente da parte di insegnanti, di scolaresche e di istituti. Tutti ebbero parole di viva ammirazione e di profonda compiacenza. Venne anche smerciato abbondante materiale catechistico di varie Case editrici; *Il Re dei libri* andò letteralmente a ruba e fu anche molto ricercato il libro di D. Ricaldone. Tale Mostra, essendo composta di materiale facilmente trasportabile, potrà successivamente essere allestita altrove: cosí verrà portata ad Ivrea, in cui si terranno prossimamente giornate catechistiche, organizzate come ad Asti.

Ci auguriamo che tale magnifico esempio trovi la piú larga imitazione, in modo che la *Crociata Catechistica* realizzi sempre piú concretamente i suoi successi, per la formazione di una gioventú profondamente cristiana che sappia affermare vigorosamente la sua Fede di fronte a qualsiasi contingenza della vita.



LA GRANDE PROMESSA

È chiamata così, perché, fra le molte consolanti promesse fatte dal Cuore Sacratissimo di Gesù a favore dei suoi devoti, questa le supera tutte e di tutte può dirsi il compendio e la corona.

Ecco le precise parole che il 13 ottobre 1687, Gesù rivolse a S. Margherita Alacoque, Religiosa Visitandina a Paray-le-Monial:

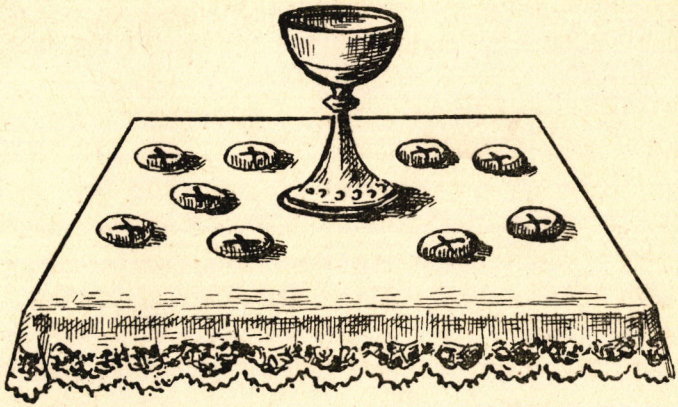
Io ti prometto nell'eccessiva misericordia del mio Cuore, che il mio amore onnipotente concederà la grazia della penitenza finale a tutti quelli che si comunicheranno il primo venerdì del mese per nove mesi consecutivi: essi non morranno in mia disgrazia, né senza ricevere i Sacramenti, facendosi il mio Cuore loro asilo sicuro in quegli ultimi momenti.

La Grande Promessa è storicamente certa perché dalla Sacra Congregazione dei Riti venne sottoposta a rigoroso esame e S. S. Benedetto XV, per testimoniarne la veridicità, ne fece inserire il testo nella Bolla di Canonizzazione di Santa Margherita Maria Alacoque, in data 13 maggio 1920.

La Grande Promessa è un favore straordinario non concesso a meriti nostri esistenti o possibili, ma frutto dell'eccessiva misericordia del Cuore di Gesù e dell'onnipotenza del suo amore.

La Grande Promessa assicura la grazia della penitenza finale la quale consiste nel morire sinceramente pentiti delle proprie colpe e quindi senza alcun peccato mortale sull'anima.

Nella sua promessa Gesú aggiunge: «né senza ricevere i Sacramenti». Questi, però, egli non li promette in senso assoluto ma condizionalmente, e cioè se saranno necessari per rimettersi in grazia di Dio. Quello, invece, che Gesú promette in modo assoluto e senza restrizioni è che nessuno di quelli che avranno fatto bene i nove venerdí morrà in peccato mortale (1).



La Grande Promessa è legata all'unica condizione di nove Comunioni fatte il primo venerdí di nove mesi consecutivi.

Bisogna notare in proposito:

a) che il *trasportare* queste Comunioni ad altro giorno (p. es. alla prima domenica del mese), non vale per avere il diritto al favore della Grande Promessa, e nemmeno il confessore può in questo caso, fare commutazioni di sorta;

b) che l'*interrompere* per un motivo qualsiasi, anche giusto, la serie dei nove primi venerdí, rende necessario ricominciare la pratica.

(1) Qui si tratta di una certezza morale, che non si oppone a quanto dice il Concilio di Trento. Cfr. P. Vermeersch: *Pratica e dottrina della devozione al Sacro Cuore.*

La ragione è chiara: nelle cose che dipendono unicamente dalla libera volontà del donatore, si deve attendere alla lettera e al testo;

c) *che quando il primo venerdí di aprile cade nel Venerdí Santo*, nonostante l'opinione contraria di alcuni, pare non si possa dubitare che la Comunione omessa per comando della Chiesa, non interrompa la serie dei nove primi venerdí. Ad ogni modo, per essere piú certi, è meglio ricominciare la pratica, perché, anche prescindendo dalla maggior sicurezza, è sempre un vantaggio immenso ripetere piú volte le Comunioni al Primo venerdí del mese e cosa gratissima al Divin Cuore.

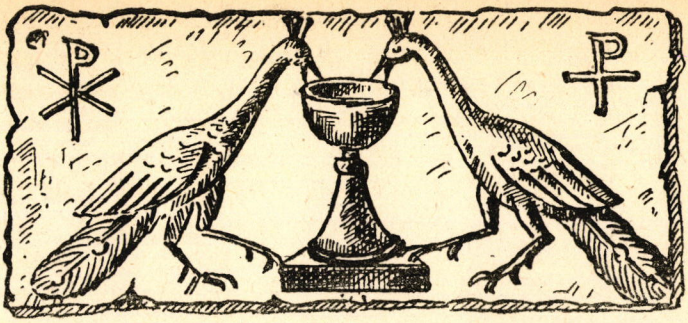
LE COMUNIONI SIANO FATTE DEBITAMENTE:

1) *In grazia di Dio* e quindi con la volontà risoluta di lasciare il peccato grave e di fuggirne le ocasioni prossime. Chi facesse le nove Comunioni con l'intenzione di assicurarsi il Paradiso, ma in cuor suo pensasse di continuare a peccare mortalmente, non potrebbe sperare nella Grande Promessa del Sacro Cuore.

2) *Con l'intenzione di onorare il Sacro Cuore di Gesú e di ottenere il frutto della Grande Promessa*, ossia la penitenza finale. Non è però necessario rinnovare ogni volta tale intenzione, basta formularla una volta per sempre.

LA GRANDE PROMESSA NON ASSICURA LA PERSEVERANZA NEL BENE DURANTE TUTTA LA VITA, MA SOLO LO STATO DI GRAZIA IN PUNTO DI MORTE.

Quindi se, nonostante la buona volontà portata alle nove Comunioni, un'anima dovesse poi intiepidirsi nella devozione, cadere e mantenersi in colpa grave, in virtú della Grande Promessa, Gesú le farà la grazia di conoscere, prima della morte, l'abisso in cui è precipitata e di risorgerne con un sincero dolore e una buona Confessione. Piú ancora. Se per salvare quest'anima sarà necessario un miracolo, senza dubbio, come lo comprovano molti fatti, Gesú compirà questo eccesso di misericordia con l'onnipotenza dell'amore del suo Cuore.



ANIMA CRISTIANA *vuoi assicurare la tua salvezza eterna?*... Inizia subito, se ancora non l'hai compiuta, la Pratica dei nove primi venerdí.

Ti sta a cuore la salvezza eterna di altre anime? Diffondi largamente, con l'esempio, con la parola, con la distribuzione di questo libriccino, la conoscenza di una pratica cosí facile e cosí consolante. Grande sarà il bene che farai al tuo prossimo; grande la consolazione che darai al Cuore di Cristo, che anela alla salvezza di tutte le anime. Piú grande ancora sarà il tuo vantaggio spirituale, perché, con lo zelare la pia pratica dei nove primi venerdí, zelerai la devozione al Sacro Cuore, assicurandoti la predilezione di Gesú, il quale cosí ha promesso: *Le persone che propagheranno questa devozione avranno il loro nome scritto nel mio Cuore e non ne sarà cancellato giammai.*

NB. - *Si consiglia ai genitori e agli educatori* di far compiere ai bambini, subito dopo la prima Comunione, la pia pratica dei nove primi venerdí, sia per assicurare la loro salvezza eterna, sia per mettere la loro innocenza sotto la protezione del Sacro Cuore.

I Sacerdoti, poi, *e quanti si comunicano quotidianamente* faranno cosa ottima a ripetere per tutta la vita la pratica dei nove primi venerdí, mettendo una volta per sempre, l'intenzione di ricominciare una serie quando sia terminata quella precedente e ciò per consolare il Cuore di Gesú che lo desidera.

PRO MEMORIA

Io . . . . . confidando nella Grande Promessa del Sacro Cuore di Gesú ho fatto la S. Comunione nei seguenti primi venerdí:

N.	MESE	ANNO
1		
2		
3		
4		
5		
6		
7		
8		
9		

Siamo lieti di aver presentato agli insegnanti d'Italia un opuscoletto che riassume in poche pagine, abbellite dalla grazia dell'arte, la dottrina e le norme pratiche per l'attuazione della Grande Promessa del Sacro Cuore di Gesú.

La devozione è nota. Esecutori ardenti non mancano anche nei piú oscuri villaggi. Tuttavia — e parliamo con larga esperienza di anime — vi sono ancora tante diffidenze e malintesi che impongono alla carità dei buoni un vasto compito d'illuminazione e di penetrazione.

Chi ha curato l'operetta in quest'ora consolata dalla protezione del S. Cuore di Gesú sul volto della Patria nostra, entra in campo confidando nell'aiuto dei maestri cui affida una cooperazione di comprensione e di apostolato.

Leggetelo, diffondetelo, offritelo in dono ai piccoli con una calda parola d'esortazione.

Il vostro bene ha riflessi d'eternità, il lavoro sarà benedetto da Dio. Farete opera d'altissimo valore pedagogico. Nell'ardua fatica d'ogni giorno sentirete, efficacissima sull'anima dei piccoli, la soave potenza dell'Educatore divino.

Indirizzare ordinazioni dell'opuscoletto, riprodotto col presente articolo, all'« Opera dei Ritiri Spirituali », Villa S. Cuore, Triuggio (Milano).

Prezzo: L. 0,60 la copia - L. 55 al cento - L. 500 al mille.

I.

PIO XII E LA S. MESSA

(Pensieri per una conferenza).

È a tutti noto lo spirito profondamente religioso di Pio XII. Il Papa, che si prodiga per consolare ogni sventura e si lamenta di non poter abbracciare tutti i sofferenti con la sua inesauribile carità, è il Papa della preghiera e, possiamo ben aggiungere, il Papa della S. Messa!

Con quale fervore egli celebra l'augusto sacrificio, con quale ardore ne parla, con quanta convinzione s'è fatto il banditore della crociata per la S. Messa, e in quanti modi ha efficacemente richiamato le anime attorno ai sacri altari, anche con speciali concessioni!

1. La devozione del S. Padre nella celebrazione della S. Messa è ben nota non solo ai fortunati che vi hanno assistito almeno una volta, ma a tutti i fedeli, perché tutti han potuto vedere attraverso le fotografie il contegno squisitamente mistico di Pio XII. E questa devozione egli ha sempre cercato di inculcarla specialmente ai Sacerdoti e agli allievi del Santuario cui raccomandò di unire il proprio sacrificio al Sacrificio eucaristico.

Agli stessi sposi, il 5 luglio 1939, si compiacque di commentare la speciale Messa per le nozze, soggiungendo con viva compiacenza:

Vi è un particolare importante nella liturgia di questa Messa: dopo il *Pater noster*, il Sacerdote, rivolgendosi verso gli sposi, invoca sopra di loro le divine benedizioni in una preghiera che tocca le piú intime fibre del cuore e ridonda dei piú commoventi auguri.

E infine a tutti i fedeli il 24 novembre 1940, celebrando in S. Pietro per la pace rivolgeva questo fervido invito:

Guardate, diletti figli, questo altare, questa croce che lo sormonta, questo pane e questo calice, questa tomba, su cui riverenti posiamo il piede, Pietra fondamentale della Chiesa, famosa e venerata dalla fede delle genti: guardate questo centro glorioso di tutti gli altari dell'universo. Questo è l'incruento Golgota della misericordia e della giustizia divina, sul quale si placa e si propizia la Maestà di Dio. Qui fra le ali delle schiere celesti, sotto lo sguardo dei Profeti, degli Evangelisti, degli Apostoli e dei Santi è il propiziatorio del nuovo ed eterno Testamento, dove Cristo si fa Ostia al Padre, e rinnova col portento dei portenti il suo sacrificio del Golgota nel suo Corpo e nel suo Sangue sparso per la remissione dei peccati, *non solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo* (*I Ioann.*, II, 2). Si adunino dunque intorno a Noi tutti i credenti in Lui; e uniti in ispirito con Noi, che qui, sotto questa mirabile volta gareggiante col cielo, offriamo a Dio il divino sacrificio di propiziazione, i sacri ministri, in ogni luogo della terra, sacrifichino e offrano all'eterno Padre la medesima oblazione monda del diletto suo Figlio, di Cristo, il quale sull'altare della croce una sola volta si offerse in modo cruento, e in forma incruenta, divisata dal suo immenso e ineffabile amore, un numero senza numero di volte si è immolato e s'immola sui nostri altari.

2. La campagna per la S. Messa ha trovato in Pio XII un augusto e fervido banditore e propugnatore. Parlando alla Gioventú di A. C. egli manifestava il suo pensiero sopra una crociata cosí santa e cosí urgente e che si connette tanto intimamente con la crociata catechistica. Dopo aver ricordato il valore infinito del Sacrificio del Calvario per cui l'umanità venne redenta, proseguiva con queste espressioni che manifestano le piú ardenti aspirazioni del Vicario di Cristo:

Anche sui nostri altari si attua la riconciliazione fra Dio e l'uomo. Oh perché tutto il popolo cristiano, tutti gli uomini, tutta la gioventú non accorrono nella casa del Signore e assistono a questo spettacolo divino di fede e pietà innanzi all'altare? Perché non si prostrano invocando misericordia e perdono? Perché non partecipano alla mensa celeste? Evidentemente perché non conoscono l'amore infinito del Salvatore Gesú; perché fredda e noncurante è divenuta la loro fede; perché i beni e i piaceri del mondo annebbiano loro il pregio dell'anima immortale e non sanno gustare e fruire la soavità del Signore e del pane di vita eterna. Un largo plauso pertanto rendiamo a voi, Giovani dell'Azione Cattolica, che mentre date al Santuario tanti zelanti ministri e ai Seminari tanti fervidi alunni, avete svolto e andrete svolgendo sempre piú vastamente in ogni parrocchia la nobilissima *campagna* su *la Santa Messa; campagna* che a voi torna di non minor merito e lode della Gara di cultura religiosa, perché dimostra come dall'abbondanza del cuore parla il vostro labbro.

Questa vostra « campagna » vuol essere un'impresa essenzialmente apostolica. La vostra voce parlerà prima con l'esempio, come voi fate assistendo alla S. Messa nei giorni di precetto, od ancora piú spesso; poi col labbro, perché bisogna condurvi gli altri e ricondurvi quelli che non curano di tornarvi. Voi ricorderete loro, con quel garbo, quella discrezione e quel riserbo che si addicono a giovani, l'obbligo imposto ad ogni cristiano di santificare le feste; precetto grave, da cui non è lecito dispensarsi alla leggiera, col pretesto di una escursione domenicale, di una battuta di caccia, di una riunione sportiva. Voi farete loro comprendere quale specialissimo beneficio sia la Messa parrocchiale, che riunisce i fedeli intorno al loro pastore, celebrante in quel giorno *pro populo*, e permette loro di ascoltare la spiegazione del santo Vangelo, la esposizione degli insegnamenti della Chiesa, l'applicazione dei principi eterni alle necessità e alle condizioni del tempo presente.

Ma, a grande incentivo per voi stessi e per gli altri, voi dovete aggiungere che prendere pienamente parte alla Messa è partecipare a tutta l'*Azione* santa; è entrare nel numero di tutti i circostanti, che il sacerdote ricorda a Dio nel *Memento* dei vivi, i quali offrono con lui il divino sacrificio di lode per sé e per tutti i loro, per la redenzione delle loro anime, per la speranza della loro salute ed incolumità (*Canon Missae*); dovete rammentare, che questa *Azione* santa comprende, dopo l'offerta della vittima, la sua sunzione, che è la comunione del celebrante e dei fedeli. Non ci attestano forse gli *Atti degli Apostoli* (II, 42) che i primi cristiani erano assidui alle istruzioni sacre, alla frazione del pane, ossia alla celebrazione dell'Eucaristia, e all'orazione? E non ci insegna il martire Giustino nella sua *Apologia* (c. 65-67) che il pane e il vino consacrati, vale a dire la carne e il sangue del Verbo incarnato, erano distribuiti a ciascuno dei presenti a portati agli assenti?

3. I FAVORI CONCESSI DA PIO XII per attrarre sempre piú le anime al Sacrificio dell'altare sono cosí noti e furono tanto apprezzati, che non è il caso di esporli minutamente.

Tutti ricordano le universali dimostrazioni di fede nel mattino del 24 novembre 1940, allorché quanti eran tenuti a celebrare per il popolo (1) applicarono in quel giorno la Messa pel S. Padre

(1) Ci sia permessa un'osservazione. Nei catechismi si parla troppo poco (se pure se ne parla!) di questa legge cosí importante e significativa. Molti forse (anche di una certa coltura religiosa!) l'ignorano completamente. Si pensa che il Codice di Diritto Canonico, anche perché scritto tutto in latino, sia un libro complicato e astruso che possa interessare esclusivamente i sacerdoti! Una qualche conoscenza del Codice (che racchiude tutte le leggi della Chiesa) andrebbe bene per ogni catechista. Apriamolo insieme e leggiamolo!

Tutti i Vescovi e tutti i Parroci *dopo aver preso possesso della loro sede debbono applicare la S. Messa per il popolo loro affidato in tutte le domeniche e feste di precetto anche soppresse; né possono essere scusati per l'esiguità delle rendite o per qual-*

che intendeva raccogliere un'immensa ondata di suppliche per lanciarla verso il cielo, a propiziazione di eletti favori. E tutti ugualmente ricordano il fervore della vigilia natalizia, in cui venne anticipata per benigna concessione del S. Padre la Messa di mezzanotte, secondo norme opportunamente sancite.

I due *motu-proprio* relativi resteranno monumento singolare della pietà e dello zelo di Pio XII per il S. Sacrificio.

Uniamoci continuamente al Sommo Pontefice, Primo Sacerdote, perché il Sacrificio da lui quotidianamente offerto assieme a tutti i ministri dell'altare sia per ciascuno di noi il piú efficace richiamo a una vita di profonda fede e di generosa immolazione!

II.

IL TEMPO DOPO PENTECOSTE

(Note per l'interpretazione liturgica della S. Messa).

Aperta dalla domenica di Settuagesima, la *seconda parte* dell'anno liturgico, ha come centro la festa di Pasqua ed è tutta consacrata al mistero della *Redenzione;* si chiude col lungo periodo

siasi altra ragione. Cosí gli articoli 339 e 466 del Codice che determina in concreto una legge divina, secondo cui ogni pastore deve offrire il sacrificio per il popolo (cfr. *agli Ebrei,* V, 1).

Quante messe vengono celebrate in tal modo ogni anno? È facile il computo. Le domeniche sono 52 o 53, le feste di precetto in vigore sono 10 (Natale, Circoncisione, Epifania, Ascensione, *Corpus Domini;* Assunta, Immacolata; S. Giuseppe, Ss. Pietro e Paolo e Ognissanti). Le feste di precetto soppresse sono 26 secondo l'elenco fissato da Urbano VIII nella Costituzione *Universa* (13-IX-1642) e rinnovato dalla S. Congregazione del Concilio il 28 dicembre 1919 (*Acta Ap. Sedis,* XII, 42).

Sono dunque circa 85 messe che annualmente ogni pastore deve applicare per le sue pecorelle, senza poter percepire neppur un soldo per tale applicazione. E questa eventualmente potrebbe essere una prova della... tradizionale avarizia del clero! Ma soprattutto poniamo in rilievo questa consolante constatazione che può e deve fare ogni fedele: Il mio parroco applica anche per me un'ottantina di messe ogni anno e altrettante il mio Vescovo: anch'io dovrò corrispondere alla loro generosità ricordandoli cordialmente nelle mie orazioni.

che decorre dalla I domenica dopo Pentecoste sino alla I domenica d'Avvento, inizio del susseguente anno liturgico.

Nella prima parte, dopo aver sospirato coi Patriarchi e coi Profeti la venuta del Redentore, lo si è accompagnato nelle varie manifestazioni della sua vita terrena, seguendolo sino al Calvario, sino al Monte degli olivi, assistendo spiritualmente alla sua ascensione, per quindi raccoglierci con gli Apostoli nel cenacolo, sotto lo sguardo di Maria SS.ma, onde attendere la venuta dello Spirito Santo.

Con la discesa del Paraclito, la Chiesa costituita da Gesú Cristo inizia ormai la sua marcia ascensionale, estendendosi sino agli ultimi confini della terra.

Il Verbo Incarnato ne è sempre il Capo invisibile, e la grazia, ottenuta dalla sua opera redentrice, è il principio vitale del singolo e della collettività, formante il Corpo mistico di Gesú Cristo. Ma, saremmo per dire che il Redentore ormai *ha fatto la parte sua;* ora sono *i redenti* che debbono fare *la parte loro*, cioè: *imitare, ricopiare, vivere in se stessi Gesú Cristo*, armonizzando la loro buona volontà alla grazia divina. La festa di Pentecoste ha portato il suggello all'opera redentrice, unendo precisamente a Dio Padre *i figli adottivi* (fratelli di Gesú Cristo) con lo stesso vincolo di carità che unisce eternamente il Verbo al Padre, vale a dire con lo Spirito Santo, di cui il battezzato, in grazia di Dio, è il tempio vivente.

Orbene, tutta la liturgia domenicale del tempo dopo Pentecoste invita costantemente i fedeli a vivere questa *vita divina*, che è appunto quella VITA ETERNA sollecitata dalla Chiesa nel giorno del battesimo per mezzo della supplica fatta dai padrini.

Il simbolico color verde dei paramenti apre il cuore alla speranza di raggiungere la mèta ottenutaci dal Redentore, e lo Spirito Santo, con un linguaggio inesprimibile, ma convincentissimo (*V Lett. ai Rom.*, VIII, 26), non cessa di farci sentire nell'intimo della nostra anima che siamo realmente i figli adottivi di Dio, che perciò non possiamo arrestarci a mendicare i godimenti di questo mondo, ma siamo irresistibilmente portati a raggiungere il Padre che è nei cieli.

Negli *oremus*, con indovinatissime formule, una piú bella dell'altra, la Chiesa ritorna sempre sul punto fondamentale della nostra vita soprannaturale: la personale corrispondenza alla grazia. I brani evangelici, il piú delle volte polarizzando attorno a se stessi le altre parti della composizione liturgica, o ci porgono uno speciale insegnamento di Gesú, o ci invitano a riflettere sul significato morale che l'economia divina volle certamente annettere al compimento di un determinato miracolo. Dalle epistole di San Paolo vengono poi liberamente scelti quei brani didattici che illuminano anche nei minimi particolari la vita cristiana. Non è possibile sintetizzare in poche righe le bellezze liturgiche di questo periodo, le quali sono tali e tante da doverle naturalmente cogliere nell'analisi minuta di ogni singola composizione domenicale. Un'antichissima massima ci serva di regola per assaporarle e trarne frutto spirituale per le anime nostre: *Legem credendi lex statuat supplicandi:* Le norme della preghiera sono pure le norme di quanto dobbiamo credere. Cioè: nella preghiera ufficiale della Chiesa, Maestra infallibile di verità, vi è tale precisione, tale finitezza di dizione e pur tanta bellezza, tanto fuoco, tanta unzione, quali non troveremmo negli scritti del migliore teologo.

Pregare quindi con la Chiesa, è vivere e pensare con la Chiesa, cioè vivere e pensare con Gesú!

Le feste della SS. Trinità e del « Corpus Domini ».

Della festa della SS.ma Trinità — mistero che deve essere al centro della pietà cristiana — vorremmo almeno per ora suggerire al Catechista solo qualche pensiero per la spiegazione del testo liturgico della festa: 1° La festa della SS.ma Trinità (che coincide con la 1ª domenica dopo Pentecoste di cui perciò viene letto in fine il brano evangelico e si fa la consueta commemorazione nei tre *oremus*), ci ricorda il dogma fondamentale, base della vita cristiana, la cui perfetta attuazione ci fu appunto insegnata nella festa

di Pentecoste: dopo aver onorato con speciali solennità il Verbo Incarnato e lo Spirito Santo, è logico che ci concentriamo a onorare esplicitamente le tre Divine Persone.

2° Insistiamo sul concetto che il mistero della SS.ma Trinità è precisamente la rivelazione della VITA INTIMA di Dio fattaci da Gesú, di cui nulla può dirci la sola ragione che pure ci conduce ad ammettere l'esistenza di Dio e a determinare gli attributi fondamentali.

3° Considerando che in questa *vita intima di Dio*, noi siamo introdotti per mezzo della *grazia*, leggeremo con *cuore di figli* le belle parti variabili della Messa, specialmente *la segreta*, vero capolavoro di preghiera, che mette in piena luce *lo scopo finale della nostra vita:* riconoscere la nostra redenzione, e perciò volere *liberamente* che si compiano in noi i *paterni* disegni di Dio. La *creatura* che non ha nulla (e quindi per sé nulla potrebbe donare) può tuttavia, mediante il dono fattole da Dio di una volontà libera, trasformare se stessa *in un regalo* da offrire a Dio. Dice infatti la segreta: *Deh! Signore Iddio nostro, questa offerta che, invocando il tuo santo nome, noi ti facciamo, accettala: e per mezzo di essa trasformaci in un dono eterno per Te.*

Nella composizione liturgica della festa del *Corpus Domini*, dovuta, com'è noto, all'acuto ingegno e al gran cuore di San Tommaso d'Aquino, domina il linguaggio stesso di Gesú, che illumina gli altri testi scritturali tratti dal Vecchio Testamento, celebranti la manna, figura della consolante realtà che il Redentore avrebbe lasciato alla Chiesa. È quindi assai facile assaporare l'intima bellezza di queste parti variabili, ricavandone per l'anima tale alimento che pur facendoci desiderare i salutari entusiasmi della solenne processione, non ci lasci però capovolgere i valori spirituali, anteponendo una pur solenne *manifestazione* di fede alla *rinnovazione* del sacrificio del Verbo Incarnato.

D. EMILIO FOGLIASSO

Ricordare: da luglio a settembre, abbonamento semestrale a « Catechèsi » per sole lire 5!

Lezione V

IL FINE DELL'UOMO

PARTE I - **I Pastori adorano Gesú Bambino.**

1. Appena nato Gesú Bambino, un Angelo *andò dai pastori.*
2. L'Angelo disse ai pastori: *Nella stalla è nato Gesú Bambino.*
3. I pastori *andarono nella stalla.*
4. Essi trovarono *Gesú insieme con Maria e Giuseppe.*
5. I pastori *s'inginocchiarono per adorare Gesú Bambino.*
6. Per trovare Gesú Bambino io devo andare *in chiesa.*
7. In chiesa Gesú si trova *nel tabernacolo, in una particola.*
8. La particola pare *pane, ed invece è Gesú.*
9. Quando io entro in chiesa *devo inginocchiarmi per adorare Gesú Bambino.*
10. Quando Gesú è chiuso nel tabernacolo io lo adoro inginocchiandomi *con un ginocchio solo.*
11. Quando Gesú è fuori del tabernacolo io lo adoro inginocchiandomi *con due ginocchi.*
12. Io devo adorare Gesú Bambino, *perché egli è il Signore.*
13. Signore vuol dire *che Gesú Bambino è il padrone di tutto.*

Oggi ho imparato ad adorare il Signore.

ORAZIONE. — Gesú Bambino vieni nel mio cuoricino, ti voglio tanto bene: ti adoro.

DOMANDE. — 1. Dove? - 2. Che cosa? - 3. Dove? - 4. Chi? - 5. Che cosa fecero? - 6-7. Dove? - 8. Che cosa? - 9. Fare che cosa? - 10-11. Con quanti ginocchi? - 12. Perché? - 13. Che cosa?

SPIEGAZIONE

Preparazione pedagogica.

La lezione ha per scopo di fare conoscere ed adorare Gesú Bambino nell'Eucarestia. Il vostro bambino vive dinanzi all'ignoto e perciò sembra portato quasi naturalmente verso ciò che è misterioso. Parlategli pure del mistero eucaristico, che piú di ogni altro è ricco di elementi sensibili: l'altare, il tabernacolo, la lampada, il pane ecc. Irradiate sul bambino la luce misteriosa che si diffonde da Gesú Eucaristico e lo preparerete per tempo ad una santa prima comunione.

Non presentate Gesú come un prigioniero, ma come un caro amico dei bambini, che sta volentieri in quella casetta per aspettare i suoi piccoli compagni, per farsi ricevere da essi, per arricchirli dei suoi doni.

Avvicinate anche materialmente il bambino al tabernacolo: lasciatelo curiosare e soddisfate alle sue ingenue domande: cosí lo istruirete divertendolo.

Insegnategli bene, fin dalle prime volte, il piccolo galateo di chiesa, e quello eucaristico: acqua santa, segno di croce, genuflessione, breve preghiera, tutto fatto con grande sentimento, accompagnato da un senso di religioso rispetto alla casa di Gesú Bambino. Soprattutto non stancate mai il bambino con troppe preghiere.

COSE DA PREPARARE. — Il quadro dell'apparizione dell'Angelo ai pastori. Una particola piccola.

SVOLGIMENTO DIDATTICO.

a) Parte storica.

(Mostrate il quadro e domandate chi sono i personaggi ivi rappresentati). Ora ti racconterò la storia dei pastori che andarono ad adorare Gesú Bambino nella stalla di Betlemme.

1-5. - *Come si chiamano quelli che hanno cura delle pecore?* Appena nato Gesú uno degli Angeli che gli volavano attorno lasciò la stalla ed andò dai pastori, che sui monti vicini avevano cura delle pecore, perché i lupi non le mangiassero.

Quell'Angelo faceva chiaro come di giorno, ed i pastori quando lo videro ebbero paura e diventarono come ciechi. L'Angelo disse loro: *Mettete via la paura; sono venuto a contarvi una bella cosa: nella stalla è nato Gesú Bambino! Andate anche voi ad adorarlo.*

I pastori tutti contenti dissero fra di loro: *Andiamo alla stalla di Betlemme a vedere il Signore.* I bambini dei pastori quando sentirono questo, dissero: *Vogliamo venire anche noi a vedere il bambino*

nella stalla. E partirono tutti: chi portava un agnellino, chi del latte, chi delle coperte: i ragazzi portarono ciascuno un pezzo di legno da fare fuoco per scaldare il Bambino.

Entrati nella stalla i pastori videro Gesú sulla greppia, e vicino a lui Maria e Giuseppe inginocchiati che lo adoravano. Tutti deposero per terra i doni portati per Gesú: poi si inginocchiarono per adorarlo. I bambini andarono vicino a Gesú, gli accarezzavano i piedini colle loro manine dicendo: *Caro, caro!* Infatti Gesú era piú caro e piú bello di tutti i bambini di questo mondo.

Appena nato Gesú un Angelo da chi andò? Che cosa disse ai pastori? Essi dove andarono? Nella stalla chi trovarono? Che cosa fecero?

b) Parte dottrinale.

6-7. - *Ti sarebbe piaciuto andare con quei bambini ad adorare Gesú? E se io ti insegnassi dove è ora Gesú Bambino, ti piacerebbe andare a trovarlo?* Gesú è anche adesso poco lontano da te: è in chiesa. In fondo alla chiesa arde una lampada, vicino alla lampada c'è una tavola di pietra coperta da tovaglie bianche: è l'altare: sopra l'altare c'è una casetta che ha una porticina d'oro: è il tabernacolo, che vuol dire la casina dove abita Gesú Bambino: infatti dentro a quella casetta c'è Gesú come è nato dalla Madonna.

Qualche volta i bambini, per non farsi vedere, si nascondono dietro la gonna della mamma: anche Gesú Bambino, nel tabernacolo, sta nascosto per non farsi vedere: egli è nascosto sotto il velo di una particella di pane, ossia sotto la particola. Vuoi vedere una particola? Eccola: questa è una particella di pane. Ma qui non c'è Gesú. C'è però nelle particole che sono nel tabernacolo. *Vuoi sapere come? Sei mai stato alla santa Messa?* Ti condurrò io una mattina o l'altra. Alla santa Messa il sacerdote dice alle particole di pane certe paroline importanti, che lui solo può dire e che gli sono state insegnate da Gesú Bambino. A quelle parole Gesú Bambino va a nascondersi sotto il velo del pane, e rimane lí, finché qualcuno andrà a mangiare la particola consacrata.

Per trovare Gesú io dove devo andare? In chiesa si trova Gesú?

8. - *Hai mai visto dei bambini andare alla comunione?* Te li farò vedere quando andremo alla messa. Quei bambini vanno vicino all'altare ricevono in bocca una particola consacrata e la inghiottono: cosí essi ricevono Gesú Bambino sotto l'apparenza di pane: infatti la particola pare pane: *ma è pane? Chi è invece?*

9-12. - Tu sei ancora troppo piccolo per andare alla comunione: ma intanto puoi andare lo stesso vicino a Gesú e fare quello che hanno fatto i pastori. *Che cosa hanno fatto essi appena entrati?* Si sono inginocchiati per adorare Gesú. Anche tu puoi andare a trovare Gesú in chiesa ed inginocchiarti per adorarlo. Gesú è un buon amico, che aspetta i bambini perché sono i suoi cari compagni. Presto andremo a trovare Gesú: *allora appena entrato che cosa farai? Che cosa devo fare io, quando entro in chiesa?*

Ma tu quanti ginocchi hai? Con quanti ginocchi adorerai Gesú? Sí, lo adorerai con un ginocchio solo, se Gesú è chiuso dentro il tabernacolo; ma se Gesú è fuori del tabernacolo, allora lo adorerai con due ginocchi. Noi dobbiamo adorare Gesú perché egli è il nostro Signore, ossia il nostro padrone. *Perché io devo adorare Gesú? che cosa vuol dire Signore?* Che Gesú Bambino è il nostro padrone.

Cooperazione del bambino.

Fategli compiere l'esercizio della genuflessione con uno e due ginocchi, domandandogli quando si fa l'una o l'altra.

Insegnategli la comunione spirituale in una forma facile, recitando la preghierina che c'è alla fine della lezione. Fatela ripetere spesso, almeno ogni volta che il bambino recita le orazioni.

A questo scopo raccòntategli l'episodio del *B. Eymard:* a cinque anni andò di nascosto in chiesa, montò sullo sgabello che serve per l'esposizione, salí sull'altare, si accovacciò appoggiando la testolina presso la porta dorata. Fu scoperto dalla sorella: *Che fai costí, piccino? — La preghiera. — Ma perché sei salito lassú? — Perché di qua lo ascolto meglio.* — Qual bambino desiderava tanto di essere vicino a Gesú, unito con lui.

Date occasione al bambino di fare una visitina a Gesú ed ispirategli un grande rispetto in chiesa col pensiero che Gesú ci vede.

D. ATTILIO TESTOLINI

IL CATECHISMO, LIBRO CELESTE!

Grande come l'immenso firmamento
questo Libro che ha pagine di cielo,
divino in ogni minimo frammento
arcani svela a noi senz'ombra e velo!

Piega la fronte innanzi a lui l'asceta,
giunge le mani il poverello umil,
per lui raggiunge certa la sua meta
l'alma, che sa pregare e sa soffrir!

Luce al pensiero, fiamma ardente al core,
radioso faro nella dubbia via,
leva potente verso il santo Amore,
soave speme all'alma pura e pia!

D. Bosco santo l'ebbe in grande onore,
lo volle base all'opra sua possente,
e il primo acquisto d'anime al Signore,
lo fe' con l'Ave che innalzò fidente!

« Alme cercate, non ricchezze e onori »,
— disse ai suoi figli, apostoli del bene, —
« guadagnerete le anime ed i cuori,
con la dolcezza che da Dio ne viene ».

O pure giovinezze, che anelate,
alle mete piú eccelse della vita,
che la gioia piú santa voi cercate,
la gioia vera, grande ed infinita,

un sol minuto, uno sol sostate,
aprite il Libro santo che vi addita
il ciel, la vera patria che cercate
e troverete luce, gioia, vita!

Messina, Istituto D. Bosco. *Una F. di M. A.*

Interessanti iniziative e libri nuovi!

L'Informatore del S. I. P. A. R. Con tale titolo e in agile veste tipografica è entrato nel suo 3° anno di vita l'organo del movimento attivistico che fa capo al Prof. Gesualdo Nosengo. Tale pubblicazione è indispensabile per chi vuol conoscere un movimento che si va sempre piú intensificando per suscitare il fattivo interessamento degli allievi all'istruzione religiosa che loro viene impartita. Esce in 8 pagine mensili: l'abbonamento annuale è di L. 8. (Rivolgersi all'Istituto di Propaganda Libraria, Via Mercalli 9. - Milano).

Una curiosa iniziativa catechistica: la ricostruzione delle Catacombe di S. Callisto. Il Prevosto di *Carate Brianza* si è adoperato, in questi anni e con grande zelo, per indurre i suoi fedeli a frequentare la scuola di Dottrina cristiana. E la corrispondenza fu grande, ma non totale.

E pertanto, con l'aiuto dei coadiutori, assistenti nei due Oratori, delle Madri Canossiane, e di uno scelto gruppo di oratoriane, ha preparato una interessante Esposizione Catechistica.

Inoltre con l'opera del pittore caratese, Eraldo Moscatelli, ha fatto allestire un tratto delle Catacombe di S. Callisto in Roma.

A Carate nulla è stato trascurato. In un piccolo spazio, che avvolge l'abside della chiesa, si è creato un vero labirinto, nel quale stanno i segni palesi di uno squisito senso artistico e di una intensa vita religiosa: la vita dei primi cristiani di Roma.

Entri, attraversando un portale, sul frontone del quale sta la dicitura: *Ad catacumbas* e ti trovi in uno stambugio dal quale partono due corridoi, cupamente rischiarati da lumi ad olio. Ti inoltri per uno di questi e ti trovi davanti i primi gradini di una scala tortuosa. Discendi: ecco tre altri corridoi. Ti avanzi per quello piú lungo e cominci a vedere, al chiarore di un lucernario tombale, i primi sepolcri, le prime lapidi. Qui il luogo di Agnese, là quello di Emerenziana; piú sotto quello di Cecilia, piú avanti l'altro di Asella.

Due pitture, ti ricordano due fratelli; altre due il Buon Pastore e la Vergine orante; altre ancora l'anima che domanda preghiere e l'anima che sale al Cielo.

Eccoti in faccia ad un arcosolio, col suo altare. La guida ti dice che a quell'altare di S. Callisto celebrava S. Sisto, colui che affidò al giovanetto Tarcisio, poi martire, il Pane eucaristico da portare ai martiri candidati.

Trovi nelle catacombe lapidi infrante, con parte dei nomi di Cornelio e Marcello, di Claudia e di Pancrazio; insomma hai la convinzione di trovarti a Roma e ti par di sentire il salmodiare dei primi cristiani, il rispondere lentamente *Ora pro nobis - orate pro nobis*, alle Litanie dei Santi cantate dai sacerdoti, in tuniche bianche.

I fanciulli e le fanciulle di Carate, per turno, sotto la guida dei maestri e delle maestre di Catechismo hanno visitato le catacombe; ed hanno provato una viva impressione. A migliaia poi seguirono i visitatori che, non solo piccini, hanno ammirato insieme alla singolare iniziativa la impensata fantasia dei parroci italiani.

Un libro che costituisce un avvenimento!

D. Grazioso Ceriani, *La persona di Cristo*. Cavalleri. Como, pag. 316. L. 20.

Ai nostri tempi (che tristezza e, in qualche caso, che conforto poter già parlare dei « nostri tempi ») i trattati classici del *De Deo uno et trino*, *De Deo revelante*, *De Verbo incarnato*, *De Gratia*, ecc. erano, per lo studente di teologia dogmatica, come altrettanti continenti autonomi — oggi si direbbe autarchici — separati gli uni dagli altri da distanze oceaniche, a mala pena solcate da linee di navigazione difficili e di alto lusso. E tale operazione di pur comune chirurgia, nel corpo vivo e giovane della teologia, aveva sempre un esito letale per la vita interiore delle anime. La teologia come archeologia divina e come meccanica trascendente poteva dir ben poco alle nostre anime giovanili, avide di vita e di conquista.

Ben altra — grazie a Dio — è la situazione dei nostri giovani. Col lavoro intelligente e concorde degli studiosi di teologia, obbedienti al bisogno di ricapitolazione che è al fondo dell'anima moderna, già si delineano le linee armoniose e viventi di una costruzione organica della teologia morale e dogmatica rigorosamente incentrate nel Cristo. La scoperta, per chi ha sentito la mortificazione del passato, ha tutto il brivido e la gioia di quella della Maddalena al sepolcro: *Maria! Rabboni!...* E se ora siamo soltanto ai primi abbozzi di una sistemazione metodica, possiamo star certi che la gloria del Novecento sarà la Somma Cristologica come la grandezza del Medioevo fu la Somma teologica.

Solo per questa via infatti sarà possibile ricondurre a Dio l'uomo moderno; attraverso il Cristo che pienamente risponde all'imperioso bisogno di concretezza, di nuda essenzialità e di amore violento e geloso per la vita che caratterizza questo nostro tempo.

Anche l'insegnante di Religione, anzi, a maggior ragione, se vuole contemporaneizzare l'opera sua, deve rifarsi dal frammentarismo e dal culturalismo di cui ogni scienza fu malata nell'Ottocento e che forse può aver ereditato dall'insegnamento scolastico, per conquistare saldamente e profondamente una cultura ed una *forma mentis* cristocentrica.

Affinché però il suo cristocentrismo non sia quella parola di cui molti si riempiono la bocca e pochi la mente e la vita, occorrono iniezioni di cemento armato nelle profondità dottrinali e teoriche, occorre, che il cristocentrismo sia una dottrina teologica prima di essere un istinto dell'anima religiosa moderna e qualche volta una moda passeggera.

A questa necessità viene incontro l'opera, diciamo pure, coraggiosa di Don Ceriani il quale si è proposto di offrire al laicato colto ed agli insegnanti di religione un trattato completo di teologia organizzata intorno all'idea centrale del Cristo.

Di tale opera esce ora alle stampe il primo volume sulla Persona del Cristo; seguiranno gli altri sull'Opera di Cristo, sulla Vita del Corpo Mistico (*La Grazia e i Sacramenti*) sulla Morale e l'Ascetica cristiana (come incorporazione al Cristo). E se questo primo trattato è già di per sé una cosa preziosa, se pure non completamente sorprendente dopo le opere dell'Adam, del Grandmaison e del Lebreton, noi attendiamo con ansia impaziente gli altri a venire, per la novità (almeno per il nostro pubblico italiano) della bella intrapresa, specialmente quando la visione cristocentrica verrà applicata alla morale e all'ascetica. (Già il grandioso lavoro del Tilmann *Il maestro chiama*, recentemente edito dalla Morcelliana, ce ne anticipa il dono e la gioia).

L'Autore è ben validamente e remotamente preparato alla non facile impresa. Docente della Facoltà teologica di Milano e dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha una conoscenza militante del movimento filosofico moderno, una vasta informazione teologica e profana, e un contatto continuo e stretto con la gioventú.

La forma, da quanto ben appare dal primo volume, è volutamente schematica e scolastica, quasi annotativa. Appare chiaramente l'intenzione di offrire un materiale ricco e vario per lo studio del problema, un materiale sempre di prima mano e di data recente, spesso contemporanea. Con uno di questi densi capitoli alla mano, l'insegnante di religione, specialmente delle classi colte e della scuola pubblica superiore, può dare alla propria lezione una struttura interiore solida e potente.

Poiché l'opera è destinata anche al laicato sarebbe desiderabile che l'Autore spiegasse e, fin dove è possibile sostituisse alcune locuzioni tecniche, come: *primo intelligibile, ragion teologica, ad extra, scolio*, ecc., che hanno un suono esoterico anche alle orecchie delle nostre persone colte.

Auguriamo al lavoro di Don Ceriani la piú ampia fortuna e la piú rapida prosecuzione. Osiamo dire anzi che il suo successo, a disegno ultimato, sarà il significativo collaudo della maturità e coscienza dei nostri insegnanti di religione e la misura della profondità e convinzione di quel movimento cristologico che si è venuto affermando e diffondendo in questi anni anche nel campo catechistico.

Don Carlo Gnocchi.

Per conoscere la pedagogia di un Santo!

1. Sac. Angelo Amadei, *Don Bosco e il suo apostolato* (Dalle sue « memorie » personali e da testimonianze di contemporanei). Nuova edizione. Vol. 2 (di complessive pagine 1104). L. 35.

2. D. G. B. Lemoyne, *D. Bosco seminarista*. L. 3.

3. Bonaventura Zarbà-D'Assoro, *Don Bosco Santo*. 6ª edizione, pag. 392. L. 10.

Sono tutte pubblicazioni di valenti scrittori salesiani edite dalla S. E. I. di Torino, in rinnovata edizione, e costituiscono una degna celebrazione del doppio centenario del Santo. Ne facciamo una breve presentazione ai catechisti.

1. L'opera di D. Amadei è già nota e apprezzata come uno dei contributi migliori e piú sicuri per la conoscenza di D. Bosco. L'A. ha inteso *offrire una raccolta dei piú importanti documenti per un nuovo studio* del grande Educatore e presentare *in modo attraente la figura di D. Bosco e il suo Apostolato.* « La Civiltà Cattolica » recensendo la precedente edizione aveva giustamente osservato che *in questo avvicinamento, il piú intimo possibile all'anima e all'operosità di Don Bosco, sta il valore e il pregio di questa nuova biografia...*

Lettura dunque utilissima agli educatori e agli insegnanti, cui segnaliamo in modo speciale la parte V, *Maestro e Padre.*

2. A cura di D. Ceria esce il prezioso volumetto in cui viene riferito quanto espone il primo volume delle *Memorie biografiche* del Santo a riguardo della sua formazione sacerdotale. L'operetta è indicata come lettura formativa pei chierici. Sappiamo che un grande Seminario Regionale ne ha acquistate 300 copie.

3. Il numero delle edizioni raggiunto dal volume del brillante scrittore siciliano è testimonianza del favore largamente incontrato. La bella biografia piena di brio va suggerita ai giovani delle Scuole medie superiori e agli insegnanti che intendono avere un primo contatto col mirabile Santo. Di particolare interesse per questi ultimi i capitoli VII e VIII (*D. B. col giovane operaio - D. B. e la gioventú studiosa*).

Un'importante novità pei catechisti!

L'Agendina del Catechista attesa e sospirata dopo l'annunzio fattone da D. Bottini in *Catechèsi* di marzo è finalmente in vendita a L. 2. (Rivolgersi all'Ufficio Catech. Centrale Salesiano. - *Via Cottolengo* 32 - Torino).

Essa — com'è detto nella presentazione — deve essere *il quaderno di vita* della scuola, *il termometro piú bello che segna il calore spirituale della vita catechistica,* che l'insegnante deve saper accendere nel cuore dei suoi allievi.

Eccone il sommario: *Catechista, ecco la tua agendina! - Presenze e profitto - Pagine riassuntive* (medie finali, esami finali, gara catechistica, osservazioni) - *Due parole sull'uso del Diario - Il mio diario - Il tesoro delle indulgenze.*

La indovinata pubblicazione, che in 40 paginette di carta solida, contiene tanto materiale, si arricchisce di ben 44 citazioni del Vangelo e di vari santi catechisti, specialmente di S. Giov. B. de La Salle e di S. Giovanni Bosco. Affrettarsi a richiederla!

Bollettino demografico della città di Torino (Aprile 1941-XIX)
Nati morti 28; Nati vivi 805; morti 667; differenza dei nati vivi sui morti + 138

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica
Sac. Dott. Antonio Cojazzi, condirettore responsabile
Torino, 1941-XIX — Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO .. MILANO .. GENOVA .. PARMA .. ROMA .. CATANIA

IL RE DEI LIBRI

LA DOTTRINA CRISTIANA PER LA SCUOLA ELEMENTARE

Pag. 80, in-8, con ricche illustrazioni a colori . . . . L. 2,65
Idem, volume secondo, sempre magnificamente illustrato L. 4,20
Idem, volume terzo, sempre con illustrazioni a colori . L. 5,25

Sono i tre primi volumi d'una indovinatissima serie di cinque volumetti catechistici, destinati agli alunni del Corso elementare.

Con questa bellissima ed anche artistica collana, s'intende commemorare la prima lezione di catechismo con cui, l'8 dicembre 1841, San Giovanni Bosco iniziava l'opera sua a bene della gioventú.

Tutti i Vescovi d'Italia conoscono l'iniziativa testé presa e, giustamente, hanno avuto parole di plauso per le finalità che essa si propone di conseguire.

Bisogna riconoscere che, almeno in Italia, non esisteva un testo catechistico per le classi elementari cosí rifinito dal punto di vista delle bellissime illustrazioni. L'esposizione, piana, chiarissima, condotta con costante valutazione delle possibilità di comprensione dei fanciulli, sarebbe da sola un capolavoro, tanto è aderente alla mentalità dei piccoli lettori.

La S.E.I., con questi cinque volumetti che non temono confronti, non ha inteso solamente raggiungere una nuova ed assoluta affermazione nel campo della tecnica tipografica, ma s'è proposta, secondo lo spirito che ne anima ogni iniziativa editoriale, di dare agli allievi delle Scuole elementari un testo *fatto proprio per il loro cervello.*

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO • MILANO • GENOVA • PARMA • ROMA • CATANIA

G. B. LEMOYNE

SAN GIOVANNI BOSCO SEMINARISTA

Pagine 203, formato tascabile, L. 3,15

Se il Protagonista tratteggiato dal noto agiografo risveglia profonda simpatia in tutto il mondo cattolico, ne incontrerà naturalmente una piú « comprensibile » tra i suoi figli. Ecco perché raccomandiamo il libretto ai Collegi salesiani, alle Case di formazione religiosa della Congregazione, ai Direttori spirituali.

Lasciare nell'ombra le belle pagine che il Lemoyne ha scritto con tanto amore e che, con artistica e suadente semplicità, narrano di Don Bosco seminarista « modello », sarebbe grave errore, giacché i giovani, specie quelli d'oggi, hanno bisogno di dissetarsi alle pure sorgenti della verità, cosí come appunto hanno fatto i Santi per vincere il male ed ascendere, giorno dopo giorno, fino alla luce beatifica tanto agognata.

Pagine che, come affermano i competenti che le hanno compulsate, offrono dei suggerimenti pratici e utilissimi a tutti, non presentando nulla di straordinario a prima vista e racchiudendo quindi i segreti per strappare tutte le vittorie, anche le piú difficili.

Tutti, tiepidi inclusi, avranno cosí modo di seguire e poi assimilare il nobile e santo entusiasmo della vocazione, insieme alle serene e intime gioie che essa riversa, sia pure in grado diverso, in ogni cuore sinceramente anelante alla perfezione.

Se esaminerete la breve ma sostanziosa biografia, vi convincerete come essa possa insegnare molte cose, specie negli ambienti imbevuti di spirito salesiano. Non occorre essere in Seminario per gustare questa limpida lettura, visto che essa, grazie al metodo d'esposizione applicato dall'A., è appropriata a tutti i giovani — intelligenti e virtuosi — che, alla scuola del sorridente S. Giovanni Bosco, desiderano « orientarsi » e capire gli eterni ideali.

Il Lemoyne intuisce il « tormento di bene » che serpeggia in molti cuori giovanili; ecco perché ha dedicato questa « vitarella » (breve ma di contenuto altamente formativo) alla legione degli atleti di domani, forse impaziente d'affrontare la generosa battaglia per Cristo Gesú.